

Esce ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 38.

Milano, 19 Settembre 1926.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

"Mon Parfum"

Cipria
Estratto
Crema
Talco



BOURJOIS

Paris

Créateur de Tous Parfums.

CENDRE DE ROSES

ROUGE MANDARINE

VELOUTÉ DE PÊCHE

In tutte le principali Profumerie



Argenteria Krupp



POSATE E SERVIZI DA TAVOLA



Utensili da cucina in Nickel puro



ARTICOLI FANTASIA DA REGALO

in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:

CHATE



LEONE



SOGLIA



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP

MILANO - Via Pergolesi 8-10

STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

**ALL'ALTEZZA
DEI TEMPI**



Avete un apparecchio
fotografico perfezionato...



...il telefono
automatico...



...la radio...



...e aspirate intensamente
al possesso di
un'automobile...



.... E allora

il riscaldamento

"IDEAL CLASSIC"

s' impone per Voi come
il più moderno ed efficace

Col riscaldamento
"Ideal-Classic"
si ottiene

in tutti i locali dell'abitazione un
caldo uniforme, regolabile a piacere,
qualunque sia il freddo esterno:
e senza nessun consumo di gas
per il bagno, i lavatoi, l'asciugare.

E tutto questo
senza consumare in
combustibile più di
una comune stufa.



Richiedere l'Opuscolo "S" illustrato, che
viene inviato gratis

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - Milano



CANELLI

Il ridente paese del Monferrato è celebre in tutto il mondo per la produzione dello speciale MOSCATO che solo da quelle terre ricava il suo delicato profumo.

La Ditta GANCIA ha qui la sua sede e produce essa stessa i vini prelibati che destina sia alla preparazione dei suoi celebri spumanti sia a quella del suo VERMOUTH BIANCO di cui il MOSCATO è la base principale.

Ecco perchè il

VERMOUTH BIANCO

GANCIA

non teme confronti né imitazioni
e può essere considerato un vero
"Nettare degli Dei".

FRATELLI GANCIA & C.^{IA}
CANELLI

VERMOUTH BIANCO

GANCIA

DALMONTE
ACME
MILANO

Campari



BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari & C. - Milano

Campari

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

La più gustosa - La più litiosa

La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII - N. 38 - 19 Settembre 1926.

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'ATTENTATO CONTRO LA VITA DI BENITO MUSSOLINI - 11 settembre



IL DUCE, SALVO PER LA FORTUNA D'ITALIA, PARLA AL POPOLO DI ROMA CHE LO SALUTA INCOLUME.

(Fot. A. Bruni)

LA SETTIMANA

Il terzo attentato. - Dove si parla di alcuni generali. - Il Commissario per Venezia.

Un doloroso avvenimento, che avrebbe potuto esser tragico, ha dominato tutta la settimana scorsa: l'attentato alla vita di Benito Mussolini.

La mattina di sabato, 11, alle 10.30, contro l'automobile del Primo Ministro, che si recava da Villa Tomassini al Palazzo Chigi, fu lanciata una bomba *siphe*.

Alcuni passanti ne rimasero feriti senza gravità, il Duce miracolosamente incolume. Una seconda bomba, lanciata contro i funzionari di pubblica sicurezza che cercavano di afferrare l'attentatore, non scoppiò, sicché ogni eccidio fu risparmiato.

Sul petto di colui che voleva uccidere è scavato con parole incancellabili a fuoco il motto *Vive la Mort*, ma nessuno è morto, nessuno morirà; nemmeno colui che si credeva infallibile nel colpo e, secondo ogni probabilità, destinato lui stesso a cadere dopo compiuta l'opera sotto la furia del popolo.

Questo «colui» è un fuoruscito, un fanatico, uno che si proclama anarchico individualista, e attribuisce a sé solo il disegno dell'impresa. È Gino Lucetti di Avenza in provincia di Massa, cavatore, venisiciliano, relativamente colto ma di quella cattiva mezza cultura politica che dà l'infatuamento e non la conoscenza di una qualsiasi dottrina.

Più di una circostanza fa credere che egli, il quale nel primo momento seppe simulare l'altro nome, altra paternità, altro luogo d'origine, altri particolari che non i veri, abbia mentito e menisca quando afferma di esser stato solo a ideare e a tentare di compiere l'atto orrendo. Ma anche s'egli ebbe consiglieri, istigatori, complici al crimine, è da pensare che possa considerarsi una vittima di suggestioni altrui. Egli pare nel dramma l'attore e il protagonista. Nell'ombra non sembra si nascondano figure di maggior rilievo. Ma pure questo attentato contro Benito Mussolini, per essere il terzo nel breve spazio di dieci mesi, e per certe circostanze particolari — specie per i contatti e per gli aiuti che il Lucetti può avere avuto da rinnegati in terra di Francia — ha suscitato una emozione anche più profonda delle altre due volte, ha provocato un maggior turbamento negli spiriti, un chiedersi angoscioso se un qualche particolare provvedimento, se un qualche pretendere di maggiori cautele o più intense misure di polizia, un aggravare di pene — fino al ripristino di quella capitale che era scomparsa dal codice penale italiano — non siano necessari.

L'attentato ha avuto ripercussioni e strascichi in Italia e fuori d'Italia, e potrebbe avere conseguenze nella politica internazionale. Speriamo che torni al più presto il sereno.

Ma perché duri, occorre provvedere a che la vita di colui che milioni e milioni di italiani giudicano oltretutto il Capo del Governo l'uomo inseparabilmente congiunto ai destini, alle fortune, al sempre maggior divenire della Patria, sia meno esposto ai rischi del pazzo fanatismo o della smania omicida di un singolo e peggio di un gruppo di congiurati.

Che il Duce si consideri una sentinella avanzata, che egli quasi si compiacia del suo vivere pericoloso, che conservi una imperturbabilità che ha del fantastico, che Dio l'abbia ancor assistito... Sono tutte circostanze che non scemano la gravità dei tentativi criminali ripetuti tre volte. Tre attentati compiuti in Roma contro il Capo in meno di un anno sembrano troppi anche ai fatalisti i quali pensino che la salvezza sia piuttosto da affidarsi al destino che alla provvidenza degli uomini.

Quel che si possa fare, fino a quel punto si possono prevenire questi tentativi criminali, che cosa si possa sperare o pretendere entro e fuori dei confini della Patria, noi non sappiamo precisamente.

Certo vorremmo una maggior sollecitudine nei giudizi sicché non ci trovassimo oggi al terzo attentato mentre ancora non si è pronunciato un verdetto sul primo.

Certo, questo sì sappiamo, deve esser risparmiata all'Italia una nuova preoccupazione, un continuo sussulto.

Ci possiamo, ci dobbiamo compiacere che il popolo italiano abbia dato anche stavolta la miglior prova di saggezza e di disciplina rimanendo fermo agli ordini, e si è raccolto tutto attorno al suo Duce e gli abbia ancora obbedito, frenando ogni impeto di reazione, ogni trasmodare, ogni correre alla vendetta, ma auguriamoci che a queste prove non debba ancora esser costretto. Che sia l'ultima volta che si espongono ai balconi le bandiere per significare esultanza per scampato pericolo. «Piacer figlio d'affanno» è sconsigliata sentenza di poeta, ma noi invochiamo per noi e per chi ci guida un piacere che sia figlio di gloriosa meritata fortuna.

In Spagna il plebiscito è riuscito favorevole a De Rivera. Egli l'aveva immaginato quasi a sostituzione dei comizi elettorali, e sapeva quel che si faceva.

Quattro milioni di cittadini si sono pronunciati per iscritto soddisfatti e fidenti nella dittatura.

Le firme sono state raccolte in tre giorni. I numeri... sono un'opinione, sicché secondo il punto di vista quattro milioni di firme sono pochi, sono molti, sono troppi.

Sono, quattro milioni, ma c'è chi conta i voti e chi li pesa...

Senonché i democratici, gli avversari della dittatura dovrebbero essere di quelli che contano e non pesano. Fra le firme per De Rivera ce ne sono molte di ecclesiastici, poche d'intelletuali. Ma gli ecclesiastici hanno cura d'anime e vantano molta maggiore influenza degli intellettuali, almeno in Spagna. E sono molti e numerosi.

Al Messico è stato rapito l'ex presidente della Repubblica Alvaro Obregón.

Era in treno: un migliaio d'indiani hanno fermato il treno presso Leuchó, nello Stato di Querétaro, e l'hanno attaccato. Tre ore di conflitto con le truppe di scorta, e poi esente esente è stato rapito come se fosse una bella ragazza. È riuscito a fuggire, a riparsi nella sua casa.

I mille indiani sono stati mandati dal generale De la Huerta che aspira alla presidenza della Repubblica ed è nemico accerrimo di Obregón e di Calles, l'attuale presidente.

Ah! che bel paese il Messico!

In Germania i generali che pure aspirano alla presidenza della Repubblica, se mai rapirebbero le donne. Ludendorff non ne ha avuto bisogno per convalidare a legittime nozze. Si è sposato, anzi si è risposato proprio di questi giorni. La prima moglie aveva ottenuto il divorzio che era stato pronunciato in suo favore.

Che significa? Probabilmente la sentenza è conseguenza dello spirito cavalleresco del maresciallo. Certo non s'è sgomentata di quella sentenza: colei che ora è diventata la seconda moglie del generale: la dottoressa Matilde Kemnitz, specialista per le malattie nervose.

Eh no, senza mancare di rispetto al glorioso soldato, crediamo sia bene (e possa essere utile alla Germania) che gli sia a fianco una specialista di malattie nervose.

Quanto all'età, va tutto bene. Quando si ha fra le mani una vita di mirto anche la canizie, anche la calvizie va bene. E i generali hanno il cuore caldo fino agli estremi della vita che è lunga, se una palla non li colpisce in guerra. Più d'uno attende di andare a riposo per la legge dei limiti d'età prima di sposarsi... I migliori auguri a Ludendorff. Che pensi

alla sposa più che all'Imperatore e all'Impero.

In Cina...

Ma quel che succede in Cina, quel che è successo, quel che sta per succedere per opera degli inglesi i quali, pure con una grande dimostrazione delle loro forze navali, non sono riusciti a riavere i due piroscati sequestrati dal generale Yang-Sen, è tale da destare ogni preoccupazione.

Che non si possa stare tranquilli un minuto!

Il Ministero ha avuto la mano felice nella scelta dell'Alto Commissario per Venezia designato nella persona di Pietro Orsi.

Questo vuol dire che si cerca e si trova da mettere ai posti di maggior responsabilità tra gli uomini di cultura. Oggi Milano ha come suo primo rappresentante un chimico, Venezia un storico.

Così come Belloni non è milanese, ma quasi per lunga residenza, così Pietro Orsi non è veneziano ma quasi. È fratello di Delfino che non è uscito dal nativo Piemonte, che ha fatto la storia del teatro piemontese e che è senatore del Regno. Gli Orsi senatori sono due: il giornalista e l'archeologo che non ha nulla a che fare con quest'altro.

Pietro, nativo di Mondovì, ha girato i primi anni dopo la laurea come tutti i professori di scuola secondaria, è stato a insegnare a Catania — la tappa quasi inevitabile nella Sicilia incantatrice ma lontana — e poi è risalito a Venezia.

Li si è fermato: *hic manebimus optime*. Saranno, credo, almeno trent'anni. Così tranquillo com'è, Venezia è la residenza ideale per uno studioso.

I figli suoi, uno dei quali è morto in guerra, son veneziani... Molte delle sue ricerche sono state compiute negli archivi di Venezia e destinati a illustrare avvenimenti e figure veneziane come Daniele Manin, come quegli Ambasciatori che hanno lasciato carteggi preziosi e preziosissimi nei quali Pietro Orsi ha frugato con garbo.

Aveva la cattedra al Liceo Foscarini, poi quella della Scuola Superiore di Commercio, poi la libera docenza all'Università padovana... ma insegnare a tanti gli pareva ancora insegnare a pochi, e così ha creato e presiede da tempo immemorabile quella Università Popolare che vanta la più bella sede che possa avere una società di cultura italiana, in quella gran sala dell'Ateneo Veneto.

Dopo un poco che era a Venezia fu giudicato un uomo necessario.

Biondo, piccolo, mite, temperato, sorridente, era fatto per piacere ai Veneziani.

In momenti difficili, sia pure per breve tempo debellò il socialista Musatti e sedette in Parlamento al posto di lui per un accordo di cittadini di tutti i partiti dell'ordine. Più tardi fu eletto primo nella lista dei consiglieri comunali e fu, non invano, assessore alle Belle Arti. È seguito, con mille incarichi e mille affanni, a sorridere pacifico come se veramente non raccogliesse intorno a sé che grattidine e contese se ne fossero poche e di poco conto. E parlava a Venezia e fuori, oratore lucido e preciso; in tutte le grandi occasioni, per tutte le solennità.

E li libri?

E venivano anche i libri. C'è una sua storia d'Italia negli ultimi cento anni, aggiornata fin all'avvento del fascismo, che si ristampa e continua e in inglese è diffusa per l'Europa. C'è una storia dell'Italia in tre sue pubblicazioni, credo, imminente. *El Sior Conte* studia e stampa. Potrà seguitare ora che è a capo del comune di Venezia? Forse no; ma Venezia vuol bene un libro.

E bene è che a Milano, a Firenze, a Venezia, Belloni, Garbassi, Orsi, un chimico, un fisico, uno storico, attestino la genialità italiana e l'adattabilità della cultura ai pubblici uffici.

Tartaglia.

XV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

Numero speciale de *L'Illustrazione Italiana*. Suntuoso fascicolo, stampato su carta speciale, con copertina a colori di Guido Marzulli, note critiche di Piero Turcato, e 128 riproduzioni delle principali opere italiane e straniere. LIRE 100. Per gli abbonati annuali che ne faranno richiesta a mezzo vaglia, LIRE QUINDICI.

L'ATTENTATO CONTRO LA VITA DI BENITO MUSSOLINI - 11 settembre

(Fotografie A. Bruni)



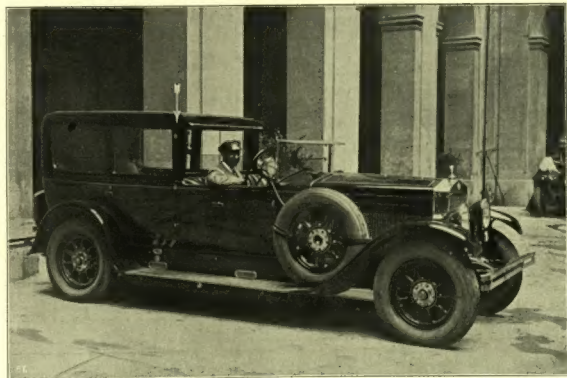
Il chiosco all'incrocio della via Nomentana e Ancona, dove si era riparato il Lucetti.



Subito dopo l'attentato la folla commenta sul posto il gesto esecrando.



Il luogo dove avvenne lo scoppio della bomba. Nella fotografia si vedono le fenditure nel selciato causate dall'esplosione.



L'automobile del Presidente fotografata nel cortile di Palazzo Chigi subito dopo l'attentato. La freccia indica il punto dove la bomba colpì la vettura.



Il maresce. Dottarelli e il vicebrigadiere della scorta del Presidente, che primi inseguirono ed arrestarono l'assassino.

CONVERSAZIONI ROMANE

L'attentato. - Le manifestazioni popolari. - Il Museo del Boia. - La Valentomania. - Le polemiche per Villa Albani.

Il criminoso attentato contro Benito Mussolini è stato un brusco risveglio per Roma. In questo delizioso settembre, molti romani erano ancora in vacanza, moralmente se non praticamente. L'attentato ha fatto d'improvviso sentire a tutti, ed in special modo agli alti funzionari della polizia, che la vita è dramma e che un solo minuto d'oblio può essere fatale.

Roma ha ritrovato così, un po' bruscamente, il senso della responsabilità. La vita politica della Capitale può dirsi ormai ricominciata, e tutto fa prevedere avvenimenti importanti in questa subitanea ripresa. Non voglio fare il profeta, che questo è sempre un pericoloso mestiere: ma mi pare ragionevole pensare, a breve scadenza, una serie di riforme e d'innovazioni molto significative.

Certo è, intanto, che l'odioso attentato, più odioso forse dei due precedenti per il cinismo audacissimo del Lucetti, ha prodotto in Roma un'impressione profondissima. Benito Mussolini è ormai considerato qui come il più romano dei romani. Tutti conoscono le sue abitudini e lo vedono passare ogni giorno. C'è chi lo incontra nel grande viale che congiunge il Pincio con Villa Borghese: c'è chi lo vede ogni mattina per la via Nomentana: c'è chi è stato vicinissimo mille volte al Campidoglio, all'Augusto, al Colosseo. Il pensiero che a Roma, si possa avere abusato criminalmente di questa generosa fiducia del Duce, è particolarmente insopportabile per i Romani. Benito Mussolini è ormai considerato a Roma come il primo e il più popolare dei cittadini.

Le manifestazioni di popolo sono state dunque più che mai vaste e calorose. Non c'era alcuna parola d'ordine. La folla s'adunava ovunque con la più cordiale spontaneità e s'avviava verso Palazzo Chigi come verso il centro ideale di Roma. Dalla mattina del sabato sino al tardo pomeriggio, i cortei si succedevano quasi ininterrottamente.

La nota predominante, come in tutte le profonde commozioni di popolo, era quella della fede. Anche la gente che crede poco in Dio, andava ripetendo: «È inutile che tentino. Ormai è chiaro: Dio non vuole».

Cosa strani! Questo sentimento così diffuso nel nostro popolo, non aveva trovato ancora in Italia l'alta voce che lo esprime. Se ne sono incaricati gli stranieri che sono, come suoi darsi, i nostri posteri anticipati. Un comunicato della *Agenzia Reuter* ha, per il primo, detto che per gli Italiani Benito Mussolini è ormai «l'effetto della Provvidenza».

A Roma, questo comunicato ha fatto una viva impressione. Tutti hanno sentito che gli stranieri avevano visto più chiaro e più profondamente di noi nel sentimento popolare italiano.

Ci sono anche questa volta, come sempre, gli impulsivi, i sentimentali, i feroci, i fanatici. De Maistre insomma, che parlano di ghigliottina e di boia. Vi riferisco la cosa solo perché a Roma s'è davvero inaugurato in questi giorni un «Museo del boia» e vorrei mandar là, a sfogarsi, tutti costei truculenti sognatori.

Sicuro! A San Giovanni Decollato, a piè del Palatino, la vecchia confraternita d'origine fiorentina, che s'era assunta da secoli l'incarico di confortare i condannati a morte, ora che non ha più nulla da fare, ha pensato di raccogliere in un museo i cimeli della forza e della decapitazione. Il piccolo museo,

che avrebbe riempito di gioia il ceto reazionario Giuseppe De Maistre, autore del più famoso inno al boia, è alquanto lugubre per cui non abbia i capricci passionali di quell'Esperanto e, diciamo pure, fallito anti-Voltaire. La crudeltà feroce, l'ignoranza violenta, la falsa pietà dei secoli che hanno preceduto il nostro, trovano, nel Museo di San Giovanni Decollato, il loro sinistro, degustabile monumento.

Quel che colpisce di più il visitatore, è la singolare cura con cui questa suppellettile del boia era tenuta. Il cestino di vimini in cui si metteva la testa recisa, la barella in cui si portavano le povere membra squarlate, le coperte e i panni che si offrivano al condannato per l'ultima notte, i quadretti sacri che gli venivano messi sotto gli occhi durante l'estremo viaggio, i paninelli, i pettini, gli abiti per l'estrema toletta: tutto è tenuto con una pulizia vigilante, premurosa quasi interna. Alcuni di questi lugubri oggetti vi si presentano uniti in bel gruppo, ancora tutti odorosi di lindura, con la grazia civettuola d'un *coiffeur*.

Ma l'orribile, il vero orribile, comincia forse quando si esce dal museo e si va per il chiostro verdeggiante. La guida vi addita allora, sul pavimento, sette pietre rotte, ognuna delle quali chiude l'apertura d'una specie di pozzo. Voi capite allora che i miseri avanzati del giustiziano non eran neppure sepolti ma lasciati cadere in qualcuno di questi sette spaventosi pozzi. Quel numero «sette», quell'insopportabile idea di carnai, vi portano d'improvviso lo spirito in un'atmosfera di favole atroci e di incubi da sognatori d'opio. E, poiché Roma è la città delle più tragiche antitesi, in un angolo di questo chiostro-carnai, per metter le mani ancora insanguinate dei portatori, vedete, trasformato in lavabo, un vecchio sarcofago dell'età imperiale, ancora adorno dei sereni simboli della morte pagana, di scettate allegoriche cioè in cui ruzzano amorini alati e genietti.

Anche Roma ha il suo quarto d'ora di Valentomania. Da qualche giorno, tutte le sale cinematografiche e tutte le fantasie famigliari sono piene di «Valentino».

Cavaliere non fu mai dalle donne tanto amato quanto il prode Lancillotto di Bretagna rilottato.

Che la scomparsa di questo bellissimo ed intelligentissimo attore dovesse avere qualche triste eco nei cuori femminili, era nell'ordine delle cose. Ma abbiamo la sensazione vaga che, a Roma come altrove, ci sia un po' d'infatuazione collettiva, o, se lo preferite, una nuova specie d'epidemia sentimentale. La Valentomania sarebbe insomma, fra le donne, un male di moda.

Gli uomini, che si credono in condizione di poter giudicare la cosa con un maggiore interesse, si domandano: «Non ci son forse in Italia, a centinaia, uomini altrettanto, se non più belli?»

— Vedete dunque? — esclamano le donne. — Ecco che voi non siete disinteressati. Voi siete, in fondo, sottilmente invidiosi e quindi pessimi giudici.

Che vorreste rispondere? Forse, la verità è che al successo di Valentino presso le donne ha contribuito non tanto la prestantza fisica dell'uomo obiettivamente considerata, quanto il profondo fascino romantico dei personaggi da lui interpretati. Noi dimentichiamo che il cinematografico è un grande galeotto in questo senso: nel senso cioè delle suggestioni artistiche che sono, ancor più che sulla scena lirica e drammatica, facili e dirette. Aggiungete l'improvvisa mondiale popolarità dei grandi attori cinematografici! In certi casi, come in quello di Valentino, si tratta d'un vero scoppio mondiale di popolarità, d'un vero incendio di simpatie universali intorno a una figura che diventa ben presto, per le fantasie sensibili, il simbolo vivo di tutto

o ordine di spirituali attività. I grandi attori cinematografici sono le nuove maschere, straordinariamente vivaci, della vita moderna. Valentino era diventato, di colpo, un nuovo Florindo azzurro che aveva un po' di tutti i colori; bruno come un meridionale, smagliante come un orientale, atletico come un settentrionale.

Si polemizza a proposito di Villa Albani, la celebre dimora del cardinale Alessandro, ricca ancora di marmi gloriosi. Si è espresso da qualcuno rispettosamente il desiderio che il principe Giovanni Torlonia, proprietario della villa, la conceda ancora alla gioia e all'orgoglio di tutti gli Italiani.

Si offrirebbe al Principato una pronta, solenne occasione per il gesto munifico. Il 20 settembre 1870, a Villa Albani veniva firmata la capitolazione di Roma.

Madre del rinato classicismo, la magnifica villa diventava così anche la madre della nuova Italia.

Il marchese del Grillo.

«I RICOSTRUTTORI D'ITALIA»

Questo sontuoso volume — pubblicato a cura di M. V. Gualandri sotto gli auspici de L'Illustrazione Italiana in occasione del venticinquesimo anno di regno di S. M. Vittorio Emanuele III — è stato accolto dalle più alte personalità italiane con i segni del maggior compiacimento. Nel campo industriale, politico, finanziario sono state convenientemente apprezzate le ragioni ideali che hanno ispirato questa pubblicazione: la quale vuol essere una sintesi storica documentata dello sforzo fatto dal nostro Paese, in questo primo quarto di secolo, per il raggiungimento di una prosperità economica degna delle nostre tradizioni e delle nostre speranze.

Ecco il testo del telegramma inviato da S. A. R. il Duca d'Aosta:

«L'omaggio del magnifico volume *«I ricostruttori d'Italia»* mi è giunto gradito. È la storia del nostro Risorgimento economico che sintetizza, in una mente e da essa emanata un senso vibrante di ferocezza italiana».

S. E. Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione, scrive:

«È una pubblicazione di grande interesse alla quale auguro vivamente la maggiore diffusione».

S. E. Belluzzi, Ministro dell'Economia Nazionale: «Esprimo il mio vivo compiacimento per la riuscita di così bella rassegna delle forze economiche del Paese».

S. E. Rocco, Ministro per la Giustizia e per gli Affari di Culto:

«L'ampia e convincente documentazione della forza industriale italiana, contenuta in detto volume, sarà molto utile, specialmente all'estero dove ancora non si apprezzano al loro giusto valore i passi giganteschi che, anche in questo campo, l'Italia ha compiuto».

S. E. Giurati, Ministro dei Lavori Pubblici:

«Fra i libri che si preleggono lo scopo di diffondere la conoscenza dello sviluppo economico della nuova Italia, e in Patria e all'estero, io non esito ad annoverare il magnifico volume *«I ricostruttori d'Italia»*».

L'on. Casertano, presidente alla Camera dei Deputati:

«Volume che attesta le risorgenti grandezze economiche della patria e che mi torna perciò molto caro».

Il commissario Prefetto del Comune di Trento:

«Volume che illustra magnificamente il grandioso e promettente sviluppo dell'industria nazionale».

Il Sindaco di Trieste:

«Il volume è poderoso ed insigne documentazione di quanto abbia saputo e potuto creare la nuova Italia nel campo delle nostre industrie».

Il R. Commissario Straordinario del Municipio di Napoli:

«Tale riuscissimo lavoro, infatti, raggiunge appieno il nobile scopo di mettere in evidenza lo sviluppo industriale raggiunto dal nostro Paese e la poderosa organizzazione di codesta benemerita Casa Editrice».

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Liquido. In polvere - In cachet. Quattrodecimale coniettoni
Via Pandolfini, 10 - FIRENZE

L'ottimo dei purganti: proviene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfezzando perfettamente l'intestino: guarisce la stitichezza; pronta azione.

È un'aristocratica fra le cravatte di LUSO

LE GRANDIOSE MANIFESTAZIONI DI ROMA PER LA SALVEZZA DEL DUCE



L'immensa folla adunata in Piazza Colonna ascolta in religioso silenzio il discorso che il Duce pronunzia dal balcone di palazzo Chigi alle ore 17 dell'11 settembre. (Fot. A. Bruni)



QUASI UNA FANTASIA

Un ragazzo che arriva a scappare di casa (per andar dove, poi?) c'è poco da dire: è un discolo balzano di cervello, cattivo di cuore, disamorato e accontente. Nemmeno la mamma, la povera mamma angosciata, potrà trovar modo, stavolta, di difenderlo, il bel tonto, quando ritorna accompagnato dai carabinieri come un ladro (bella figura!); che certe prodezze non c'è verso di giustificare: non si riesce neppure a capire come possano passar per la mente. Ma già sono quei maledetti libri del Salgari che montano la testa alla gioventù senza giudizio, che non ha abbastanza buon senso da capire che sono tramontati da un pezzo, oramai, se Dio vuole, i tempi dei pirati, degli indiani col laccio, delle scorribande per il mondo, delle avventure; che un conto sono le fantasie e le bazzeggiane dei romanzi e un conto è la realtà, la vita.

E allora, anche se volesse, anche se riuscisse a spiegarsi, anche se lo stessero a sentire senz'arrotare i denti e sgranare gli occhietti e minacciare ceffoni, come potrebbe il fuggitivo, Renato Obrizzo (il protagonista di questo bel libro di Ettore Cantoni), come potrebbe spiegare che lì, ecco, è appunto l'errore dei «grandi», perché per lui come per tutti i ragazzi che non sian scattati, il sogno e la realtà sono una cosa; e che quelle che i grandi chiamano con disprezzo «fantasie» non c'è che da voler che s'avverino per farle avverare? — Come potrebbe far intendere alla mamma, che lo guarda disperata di tra le lagrime come se non lo riconoscesse nemmeno più il suo figliolo da quando è tornato, dopo quel che è successo, agli zii, alle zie, ai parenti prossimi e lontani riuniti a consolarlo, che lo guarda disperata con disgustato disdegno, che la sua non è stata, no, no, una scappata, come dicono, da ragazzaccio senza buon senso e senza cuore? Egli ha dovuto partire, benché gli piangesse il cuore di lasciare la mamma, per servire l'idea, perché si compisse un preciso destino. Trieste (siamo a Trieste, agli inizi del ventesimo secolo) aspettava sì o no d'esser liberata? Ebbene, dal momento che l'Europa era sorda, e l'Italia non faceva muovere i suoi bersagli, i suoi cannoni, le sue navi, lui, Renato Obrizzo, signorino, generale, ammiraglio, condottiero di popoli, conquistatore predestinato, se n'andava in Africa col cuzzino, suo naturale luogotenente, fin nel centro dell'Africa dove c'è ancora buona gente ingenua per la quale la guerra è un gioco magnifico, a radunare un esercito di negri strapotente da scatenare contro l'Austria. Aveva previsto e preordinato ogni cosa; dai mezzi semplici e facili per ottenere fiducia e obbedienza dai mori, alla logica spartizione dell'impero austro-ungarico, una volta che si fosse sgretolato, secondo i giusti criteri della nazionalità dei popoli.

Ma i «grandi» codeste cose grandi davvero non è possibile, non si dice che le pensino, ma che soltanto le comprendano, col cervello ristretto che hanno: ignavi, inerti come sono, passivi; rassegnati alle piccole beghe, alle cure meschine di tutti i giorni, ai volgari bisogni della vita quotidiana, ai ridicoli mali, ai miserevoli interessi; persi come sono dalla mattina alla sera, dietro a quei loro famosi «affari», i quali chissà cosa pare che siano a sentirne discorrere con tanta prosopopea, e invece si riducono tutti, alla fine, all'impiego di quattro soldi, all'acquisto o alla vendita di qualche bagattella. I «grandi» han la pretesa di comandare, di

giudicare, di reggere, di regolare ogni cosa, di saperla lunga, di saper far tutto come si deve, d'essere forti e preparati alla lotta per la vita, e poi, tutt'a un tratto, le ti trovi davanti sperduti, che non san che peso prendere, per un niente che capiti fuor dell'ordinario; pallidi, sfatti, sliniti per un po' d'emirania, o disperati addirittura, quante storie!, per aver perso l'impiego, come se non i capessi per esperienza che perso un impiego se ne trova un altro. E li senti ad ogni piè sospinto piagnucolare che hanno, figuriamoci, «tanti di quei dispiaceri», e sono dispiaceri da nulla, da ridere, sopportabilissimi, perché non si tratta mai del crollo d'un grande ideale o d'una battaglia perduta o di non esser riusciti a trovare il passaggio dello stretto di Bering. Ammoniscono a proposito e a sproposito che il tempo è prezioso e poi, proprio loro, lo avviliscono, lo immiseriscono, considerando le decine d'anni come se fossero niente; mentre per i ragazzi anche una sola settimana può rappresentare tutt'un'epoca. E lo sprecono, discutendo ore e ore, per esempio, sino ad accapigliarsi, per combinare l'itinerario della solita gita domenicale...



Ettore Cantoni.

I ragazzi, invece, del loro tempo impiegano fine i minimi ritagli: a preparare la guerra, s'è detto, e la rivoluzione che ne seguirà e la società segreta con affiliati in tutto il mondo; in rischiose spedizioni per mare, o in ardue esplorazioni delle grotte del Carso; o ad affrontare arditamente i più complessi problemi psicologici, filosofici, politici; religiosi; il libero arbitrio, l'infallibilità del papa, l'indiscutibilità dei dogmi, la natura dei miracoli, l'esistenza di Dio, l'enigma dello spazio, l'essenza del socialismo, il concetto di patria... Si che, con logica ferma e diretta, possono attingere le vette più alte del pensiero, e con arguto senso pratico risolvere genialmente, per dirne una, la facile applicazione alla vita delle teorie degli stoici: non c'è ragione di rinunciare ai piaceri e non si potrà mai non sentire i dolori fisici anche a non volerli sentire; ma i dolori morali, quelli sì, si possono eliminare: basta non pensarci. «Che cosa succede in te quando uno ti dà una cattiva notizia e tu ti metti a soffrire? Succede che tu pensi questa notizia. Nulla di concreto, di assoluto, nessuna violenza, nessuno schiaffo, solo un pensiero, nient'altro che un pensiero: e non possiamo noi pensare quello che ci pare e piace? non possiamo con un po' di forza di volontà non voler pensare a nessun dolore?»

Ma, oimè, allorché muore Myrte, il primo,

pu dico, innocente amore, la «sua bambina», Renato non trova filosofia che lo sorregga o pensiero che lo distolga dall'altro angoscioso pensiero dominante della dolorosa creatura che non c'è più. E quando gli fallisce l'impresa d'Africa e dell'esercito negro, e comprende che tra il sogno e il vero, tra il pensiero e l'azione, tra il dire e il fare c'è di mezzo qualcosa di più grande e tremendo che non il mare soltanto e le coglie di schianto l'accorata sfiducia, il dubbio, e l'abbandona la gagliarda sicurezza di sé, si chiede, smarrito: «E ora che ne sarà di me?»

Il dolore l'ha toccato, cominciò a diventare un uomo, s'avvia ad essere un «grande» anche lui. D'ora in avanti la fantasia, snebhiata ma non inaridita, potrà sempre abbandonarsi ai bei sogni — sì, sempre, perché qual è l'uomo scaguriato che non si culla in allettanti chimere? — ma in un modo tutto nuovo, senza l'assillo di dover chiedere continuamente ch'essi diventino realtà.

Sia pure accennando appena di volo, come ho fatto, i motivi e i movimenti più singolari di questo singolarissimo romanzo di Ettore Cantoni, spero d'esser riuscito a far intendere in che consista la sua bella originalità e da dove gli proviene il particolarissimo gusto. Dall'essere, cioè, i ragazzi protagonisti del libro non attorniti, come sempre avviene nei libri del genere, da cose tutte «più grandi di loro», ma anzi a un mondo — il mondo dei «grandi» — che a confronto di quello dei piccoli, esaltato ed eroico, intenso e follo, diventa piatto, fucico, piccino, ridicolo, incongruente. Codesto capovolgimento, codesta audace inversione di prospettiva, il Cantoni l'ottiene naturalmente, adeguandosi fin dalle prime righe del racconto alle sue piccole creature, parteggiando francamente per esse. Non è il ripiegamento dell'uomo sulla propria lontana adolescenza o sulla adolecenza degli irrequieti compagni: è un completo ritorno all'infanzia, alla psicologia infantile senza bagaglio d'esperienza. Ettore Cantoni, attraverso il suo libro, ci appare per ragazzo tra i ragazzi, un vivace fanciullo fra coetanei dalla sveglia fantasia, con in più degli altri il dono di saper metter in carta, di riportare felicemente, di narrare schiettamente in una specie di fede di loro pensieri, i loro atteggiamenti, i loro discorsi, i loro propositi, le loro avventure, le loro vedute, i loro eroismi, veri eroismi perché eroicamente sofferti. Si che anche noi lettori, «abbia pur tanto di capelli grigi, ci si ritrova, accanto a Renato e a Guido, improvvisamente bambini e si revive con passione il tempo in cui sembrava davvero una gesta da poema la rischiosa conquista di una bottiglia di marschiano rinchiusa in dispensa, perché c'era da vincere, per arrivarla, tutto l'esercito fantasma pronto a difenderla; di quando s'accoglieva, fremendo, come un afrore soprano o un insulto sanguinoso e ingiusto il sacrosanto scapaccione paterno e ci si ritrovava, allorquando si dava di martire la camera buia dei castighi.

Bei tempi, no? Belli, ora, che li rievociamo; belli se non altro perché sono ormai tanto lontani: ma allora non si pativa forse adesso? E ora, che Renato e Guido sono Cantoni? — quella della spensierata letizia della fanciullezza.

CARLO A. FELICE.

È uscito il N. 9 de

L'Italia Coloniale

55 incisioni. - Carta della Tripolitania.

Abbonamento per il 1926. L. 35

Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 28

Il numero. I. 3.

Coda di Gallo "Cocktail", ISOLABELLA
 130 LABELLA MILANO
Vermouth Bianco "High-Life"
 MARCA DEPOSITATA

1 Ettore Cantoni, *Quasi una fantasia*, romanzo, Milano, Treves, L. 10.



L'ISOLA D'ULISSE A CORFU

(Fot. F. Pasta)



RESTI DEL GRANDE ACQUEDOTTO DI CARTAGINE

(Fot. F. Pasta)



IL PORTO DI TRIESTE VISTO DAL CAMPANILE DI SAN GIUSTO

(Fot. F. Pasta)



UN TRAMONTO NUBILOSO NELLO STRETTO DI MESSINA

(Fot. E. Pasta)

LA VII SESSIONE DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI A GINEVRA

LA SOLENNE CERIMONIA DELL'INGRESSO DELLA GERMANIA

(Dal nostro inviato speciale Giovanni Biadene)

La settima sessione della Società delle Nazioni, le cui prime sedute si svolsero in un ambiente grave e afoso, che la brezza del Lemano non riusciva che in parte a temperare, è stata finora caratterizzata dal distacco definitivo della Spagna — che ha seguito ad alcuni mesi di distanza l'esempio del Brasile — e dall'ingresso della Germania nella grande assemblea generale delle Nazioni.

L'ammissione della delegazione tedesca è stata deliberata a unanimità: quarantotto voti favorevoli su quarantotto votanti. Ha finito col darvi la sua adesione anche il rappresentante della Norvegia, l'esploratore polare Nansen, il quale sembrava irriducibile nel suo atteggiamento avverso alla Germania.

L'arrivo della delegazione germanica è stato preceduto da un battaglione di giornalisti tedeschi, i quali, accompagnati da un largo seguito di stenografi, dattilografe, interpreti, fotografi, operatori cinematografici e perfino da rivenditori di giornali col berretto recante i titoli delle diverse *Zeitung*, formano il gruppo più forte dei cinquecento giornalisti di tutte le parti del mondo convenuti per l'occasione a Ginevra. Essi hanno occupato le sale e i corridoi del Segretariato Generale del Palazzo delle Nazioni, dove hanno potuto constatare — essi, appartenenti a un paese che ha così vivo lo spirito organizzatore — il perfetto andamento dei servizi attinenti alla stampa: servizi telegrafici, telefonici, radiografici e perfino aerei a mezzo di speciali velivoli.

All'organizzazione del Segretariato Generale presiede, come è noto, Sir Eric Drummond; uno dei due sottosegretari generali è S. E. il prof. Bernardo Attolico, nostro ministro plenipotenziario; l'altro sottosegretario è un giapponese.

Più numerosa del consueto è questa volta la rappresentanza dei giornalisti italiani, i quali hanno un esperto consulente nel col-



Nincic, ministro degli esteri jugoslavo, presidente dell'assemblea.

lega Giuseppe Bruccoleri, dell'Ufficio Informazioni del Segretariato.

Nell'imminenza della presentazione della delegazione tedesca all'assemblea generale,

si fanno ipotesi e congetture sull'andamento e la procedura della solenne seduta. Le due lingue ufficiali della Società delle Nazioni sono la francese e l'inglese. Ma Stresemann, ministro degli esteri e capo della delegazione germanica, non conosce, o ama far credere di non conoscere, nessuna di queste due lingue. Parlerà quindi tedesco. Del resto v'è stato, anche nel passato, qualche strappo al regolamento in materia linguistica; un delegato spagnolo ha parlato nella sua lingua; un delegato abissino ha parlato in etiopico; un irlandese ha parlato in gaelico per far dispetto ai cugini inglesi.

La delegazione tedesca, oltre di Stresemann, è composta di von Schubert, sottosegretario agli esteri, e di Gaus, un esperto nel giure. Della delegazione fanno parte anche deputati di diversi partiti: von Rheinaren, che è della *Volkspartei*, Breitscheid socialista, e Kaas del centro: quest'ultimo, che è un prelado, fra il colletto e il bavero della redingote fa trasparire un lembo di seta paonazza.

Per la cerimonia dell'ingresso della delegazione tedesca, la sala della Réformation presenta un aspetto imponente di una *première* di eccezionale interesse.

La cerimonia si svolge nell'atmosfera febbrile di una folla di oltre duemila persone stipate in un ambiente relativamente angusto e che non ha nulla di sontuoso.

La sala della « Réformation » — già sede di riunioni di calvinisti — all'Hotel Victoria ha un aspetto modestissimo, appena decoroso. Sembra una vasta aula scolastica, con tavoli e banchi di legno non inverniciati disposti parallelamente, e una specie di podio su cui



Stresemann, ministro degli esteri germanico, pronuncia il suo discorso.



Briand, ministro degli esteri della Francia, risponde a Stresemann.



La Delegazione tedesca all'arrivo alla stazione di Ginevra:

1) Stresemann, 2) Gauss, 3) Schubert.



Sen. Scialoja, primo Delegato dell'Italia.

si trova il banco della presidenza, sormontato da una specie di baldacchino in percale di colore indefinibile. Attorno alle pareti sono disposti in due ordini le tribune: la tribuna per la stampa, la tribuna diplomatica e la tribuna per il pubblico. Si notano parecchi cartelli colla scritta a grandi lettere: « Silence », e altri cartelli che ammoniscono il pubblico di non applaudire. Come nelle aule della giustizia.

Si tratta di una sala provvisoria, in attesa di un ambiente degno quale sarà quello destinato alle assemblee del Nuovo Palazzo delle Nazioni, per il quale è stato già indetto il concorso.

Ma in questa modesta sala grigia e sorda è raccolto il pubblico più vario e interes-

sante e rappresentativo del mondo. Immaginate: sui banchi delle Delegazioni nei quali — oltre quelli delle principali nazioni d'Europa, si trovano i rappresentanti dell'Austria, della Cina, della Persia, dell'Etiopia, del Guatemala — sono raccolti una quindicina di ministri degli Esteri. Un vero *parterre de rois* della politica. Nella tribuna della Stampa i giornalisti più autorevoli in fatto di politica estera dei grandi fogli d'Europa e di America. Nella tribuna del pubblico figure rappresentative come quella di Paderewsky, il celebre pianista, che ricordandosi di esser stato presidente del Consiglio della sua Polonia, non disdegna talvolta di frequentare le aule politiche; un folto stuolo di signore, tra cui la signora Wilson

e la signora Stresemann e altre signore e signorine, alcune in costumi orientali. E americani, americani in quantità. Giacché per gli americani, che pur sembra non vogliano saperne della Società delle Nazioni, sono principalmente due i poli di attrazione in Europa: le assisi ginevrine e l'on. Mussolini.

In attesa dell'ingresso nell'aula dei delegati tedeschi, il pubblico si indica a vicenda le figure più rappresentative e anche le più bizzarre di questo aeropago mondiale.

Oramai popolari sono la figura di Briand, dall'aria sonnolenta come quella di un sorian che faccia le fusa; di Chamberlain, sempre irreprensibile nei suoi eleganti *tout-de-même*; di Scialoja, dal volto mobile e arguto e che ha accanto la vigorosa giovanile



L'aspetto della sala della « Riforma » durante la storica seduta dell'ingresso della Germania.



Benes e Motta.



Il Delegato dell'Abissinia.



Il Delegato della Persia.

figura dell'operoso Sottosegretario agli Esteri on. Grandi; la faccia aperta e bonaria di Motta, consigliere federale svizzero; il volto spesso sorridente del signor Benes, ministro degli Esteri ceco-slovacco e presidente del Consiglio della Società delle Nazioni.

— Chi è quel delegato col fez nero e coi capelli e i baffi di un nubiano più nero del fez?

— È il principe Arfa, delegato della Persia.

— E quell'altro dalla faccia color cioccolato e il turbante bianco sul capo?

— È Khan Badakur Shaikh Abdul Gadi, presidente del Consiglio legislativo di Peridjab, delegato persiano — risponde un bene informato.

Notati anche in modo speciale il delegato abissino S. E. Dedjazmath, nel suo fiammante gilè bianco; l'abito in seta cruda del canadese George Forster, e altri delegati dalle figure e dalle fogge più singolari. Nel banco delle delegazioni anche una donna: miss Edith Littlesten, inglese.

A un certo punto della seduta memorabile — precisamente alle 10 e mezzo del 10 settembre 1926 — Nincic, ministro degli Esteri jugoslavo, presidente dell'assemblea, dà il segnale che la seduta è aperta. Un delegato della commissione per la verifica dei poteri dichiara che le credenziali dei rappresentanti della Germania sono in regola. Il presidente ordina che i delegati del Reich siano introdotti nell'aula. A un tratto compare Stresemann, seguito da von Schubert e da Gaus. I delegati delle quarantotto nazioni, il pubblico e anche i giornalisti accolgono i nuovi ospiti con applausi, in contrasto colle severe disposizioni contenute nei cartelli sopra accennati. Applausi sia pure non unanimi e anche misurati. Ma quale differenza fra l'accoglienza, si può ben dire cordiale e deferente, fatta agli attuali delegati della Germania e quella glaciale, anzi ostile fatta in una livida mattinata dell'inverno del 1919 ai delegati tedeschi — con a capo Wirth e Rathenau — per la firma a Versailles del trattato di pace tra gli Alleati e la Germania! In quell'occasione, allorché i delegati dei vinti comparvero nel vano della porta che metteva nella sala in cui si trovavano i delegati delle nazioni vittoriose, l'ufficiale che comandava i soldati di guardia gridò: « Pied arm! ». Si udì il rumore secco dei fucili sul pavimento della

sala. I francesi non presentavano le armi al nemico vinto.

Oggi, a pochi anni di distanza da quella scena drammatica, i rappresentanti della Germania vengono accolti con manifestazioni che non lasciano dubbio circa il cambiamento di sentimenti e di atteggiamenti dei rappresentanti delle nazioni alleate, nei riguardi di coloro che furono considerati come i maggiori responsabili della grande guerra.

S. E. Bernardo Atolico
vicesegretario generale della Società delle Nazioni.

E per meglio sottolineare la portata della manifestazione svoltasi nell'assemblea della Società delle Nazioni, per mettere in maggior rilievo le speranze di una perfetta collaborazione internazionale per la pacifica risoluzione delle vertenze dei popoli, si è voluto che al discorso di saluto del primo delegato tedesco la risposta venisse dal primo delegato francese.

Stresemann e Briand! Due figure, due politiche, due oratorie ben diverse, che le vicende del dopoguerra e la valutazione di eventi e di situazioni che si sono andate formando, han finito per accostare nel richiamo di principi superiori di una causa universale.

Stresemann, dalla maschera dura e senza bellezza ma infiammata di intelligenza e di volontà, salito alla tribuna degli oratori, ha letto le sue dichiarazioni in tedesco, tenendo quasi sempre le mani appoggiate ai fianchi o dietro la schiena. Ha parlato scandendo bene le sillabe, affermando la sua leale devozione alla Lega, auspicando che i lavori della Società delle Nazioni abbiano a svolgersi in armonia ai grandi principi della pace, della libertà e della solidarietà umana. Il discorso, animato da un nobile senso di conciliazione, è accolto da applausi che si ripetono in modo più caloroso quando l'interprete lo traduce in francese e poi in inglese.

Un grande fragore di applausi saluta Briand quando sale la tribuna per rispondere a Stresemann. Briand, come è noto, è un virtuoso della parola. Mentre Stresemann ha letto il suo discorso, Briand lo ha improvvisato, pronunciando il più lirico e appassionato discorso della sua lunga carriera di uomo politico e di oratore. Ma gli applausi che egli ha scatenato nell'assemblea, più che all'essenza del discorso sono stati rivolti all'opera tenace da lui svolta a favore della pace e dell'arbitrato. « Arbitrato! — egli ha esclamato — parola che ormai ha tutto il suo prestigio e la sua forza e che finirà per trionfare. »

Quando Briand ritorna al suo posto, il delegato del Canada, l'irrequieto signor Forster, agitando il cappello e sventolando un fazzoletto multicolore, invita i colleghi a lanciare in onore di Briand un vigoroso *hip hip urrà!* al quale l'assemblea fa eco.

La seduta è levata in mezzo all'emozione generale.

La manifestazione del 10 settembre 1926 sarà veramente l'inizio di una nuova era per la felicità dei popoli, oppure sarà destinata a rappresentare una delle più grandi delusioni del secolo?

Certo è che le azioni di Locarno, che nel marzo scorso sembravano molto in ribasso, sono notevolmente rialzate. Ma è anche vero che da avventieri, a Ginevra, nelle piazze, nelle vie e nei luoghi pubblici, si sente parlare il tedesco in modo più frequente e più alto che per il passato. Stresemann ha fatto scuola!

Ginevra, 12 settembre 1926.

GIOVANNI BIADENE.

BROCCO MAGGI
Croce Stella

ETTORE CANTONI
QUASI UNA FANTASIA
Romano DIECI LIBRE.

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSO MAGGIORE
Calmando digestivo insuperabile

IL RE AD ASSISI PER IL CENTENARIO FRANCESCO

(La Fotografica)

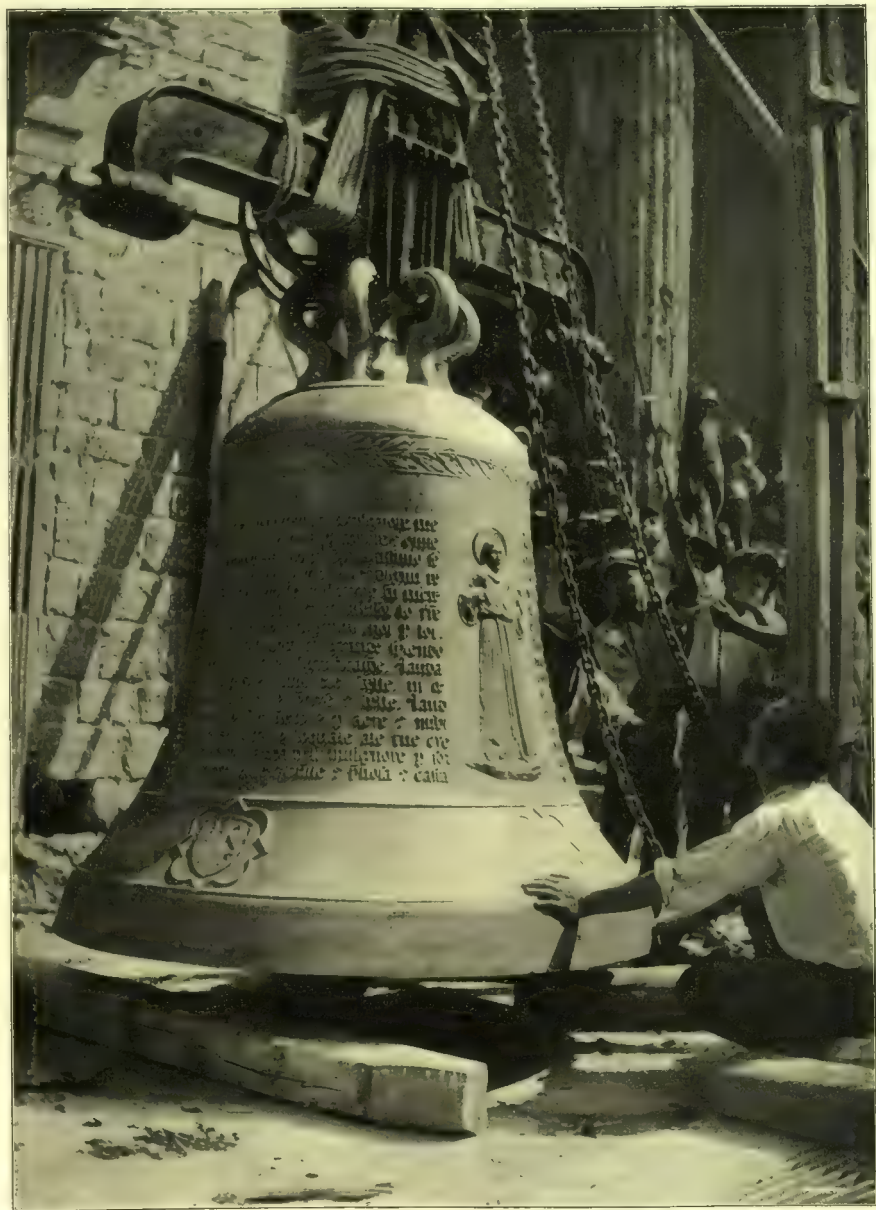
S. M. il Re ricevuto solennemente dalle autorità. La guardia d'onore è costituita dai valletti dei Comuni di Pisa e d'Assisi nei loro caratteristici costumi.



Le Laudi di San Francesco cantate in onore del Re sotto il porticato del Tempio di Minerva.

LE FESTE PER IL CENTENARIO FRANCESCO AD ASSISI

(Fot. C. Taddei)



La campana delle Lodi, offerta ad Assisi dai comuni d'Italia inaugurata il 12 settembre alla presenza del Re, viene issata sulla torre Comunale.

LE GRANDI MANOVRE NELL'UMBRIA



Mitraglieri in posizione avanzata all'attacco di monte Piccione.



Il maresc. Badoglio dà informazioni all'on. Mussolini sullo svolgimento delle manovre.

Magione, 14 settembre.

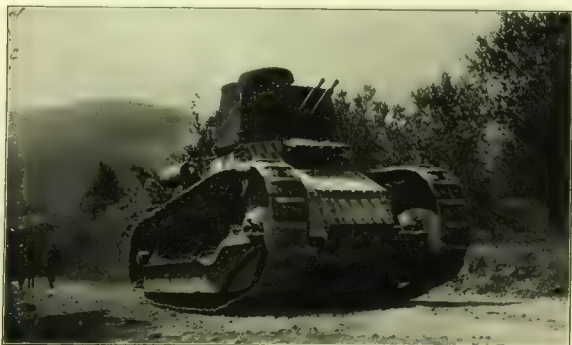
LO SVILUPPO DELLE OPERAZIONI

Dopo che il giorno 5 fu completata l'adunata delle truppe appartenenti ai due partiti, nelle zone rispettivamente assegnate, il giorno 6 ebbe inizio lo svolgimento delle manovre. Il partito rosso, invasore, avendo saputo che nella regione di Perugia si stavano raccogliendo considerevoli forze azzurre per opporsi alla sua avanzata, aveva inviato un forte distaccamento composto di fanteria, artiglieria e cavalleria per contrastare loro il passo, rafforzandosi sulle posizioni di M. Rufiano-Colle Sassi Bianchi-M. Gudiolo, che si trovavano sulla direttrice di marcia degli azzurri, sistemandole fortemente a difesa.

La distanza che separava i due partiti era piuttosto considerevole — oltre 20 km. — sicché la Divisione azzurra, sul piede di guerra e con gli organici al completo, dovette compiere, per avvicinarsi alle posizioni avversarie e dare l'assalto, due marce: una, il giorno 6, di transazione, e l'altra, il giorno 7, di avvicinamento. Quest'ultima dovette essere effettuata con tutte le misure di sicurezza imposte dalla vicinanza del nemico, il quale, presumibilmente, pur mantenendosi sulla difensiva, avrebbe fatto di tutto per contrastare l'avanzata: quindi, suddivisione della forza in più colonne per poter sfruttare, al mas-



Il battaglione bombardieri-moschettieri all'aggrimento di monte Colognola in vista del Trasimeno.

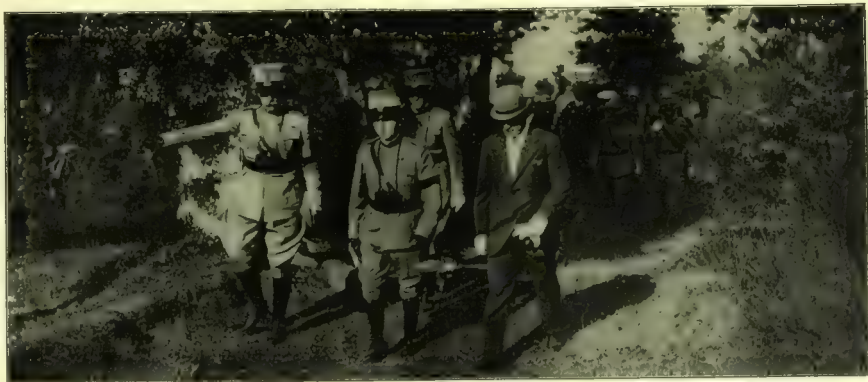


Attacco di carri armati e fanterie sulle pendici di monte Piccione.

simo, la copertura offerta dal terreno, esplorazione avanzata della cavalleria per tenere costantemente informato il Comandante la Divisione dei movimenti del nemico, protezione sui fianchi e al tergo delle colonne, da parte delle truppe celeri — bersaglieri ciclisti e battaglione moschettieri-bombardieri — per evitare il ripetersi dell'accerchiamento che ventidue secoli prima, a Canne, fu così fatale alle legioni romane del console Tenzio Varrone.

In questa seconda esercitazione ispirata al concetto, da parte del Comandante del partito azzurro, di raggiungere, il più celermente possibile, una linea conveniente da cui iniziare l'attacco, si ebbero, essenzialmente, scontri fra le due cavallerie ed episodi isolati. Le colonne azzurre poterono effettuare la marcia di avvicinamento pressoché indisturbate, sia perché, marciando fuori delle strade, sfuggirono all'osservazione dei velivoli e al tiro delle artiglierie, sia perché la distanza che ancora le separava dalle posizioni occupate dall'avversario impediva a questo di svolgere un'efficace azione controffensiva.

I bersaglieri ciclisti all'estrema ala destra e il battaglione della milizia all'ala sinistra si prodigarono per assicurare i fianchi da qualsiasi sorpresa. Quest'ultimo, agendo con



Il Re, accompagnato dall'on. Mussolini e dal gen. Vaccari, giunge sul campo delle manovre.

irresistibile slancio, riuscì a respingere la cavalleria rossa: fu, anzi, tanto rapida e travolgente l'azione che i giudici di campo dovettero neutralizzarla, diremo così, di venti minuti per mantenerla nel quadro generale della manovra.

L'episodio più saliente della giornata fu l'assalto dei carri armati — questa nuova terribile arma che non conosce ostacoli — alla posizione, fortemente apprestata a difesa, di Col Piccione, che impediva l'avanzata alla colonna centrale. In pochi minuti le formidabili macchine, abilmente manovrate, ebbero ragione delle difese stabilite dai rossi, spianando ogni ostacolo e permettendo, così, alle truppe azzurre di procedere innanzi.

IL RE E IL CAPO DEL GOVERNO ASSISTONO ALLE ESERCITAZIONI

Dopo un giorno di sosta, il giorno 9 ebbe luogo la terza giornata delle esercitazioni — più importante — che aveva per obiettivo l'attacco della Divisione azzurra alle posizioni occupate dai rossi. Assistettero a questa fase S. M. il Re e il Capo del Governo on. Mussolini, il maresciallo d'Italia, Badoglio, capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito, i comandanti di armata, il generale Gonzaga, comandante della Milizia generale, un largo stuolo di ufficiali generali e superiori, nonché gli inviati speciali dei principali giornali politici del Regno.

Il cielo limpido e chiaro e l'atmosfera sgom-

bra di nebbia, così abituale nella regione per la vicinanza del lago Trasimeno, favorivano la visione superba, che si poteva godere dall'osservatorio di Castel Rigone, di tutto il terreno di manovra e dello svolgersi delle operazioni.

Il Sovrano e il Capo del Governo, ai quali il generale Vaccari, direttore dell'esercitazione, forniva tutti gli schiarimenti inerenti all'azione, seguivano, con manifesto compiacimento, lo sviluppo dell'interessante manovra. L'on. Mussolini, fiorente di salute e di ottimo umore, intratteneva il Sovrano e il Capo di S. M. su svariati argomenti militari, dimostrando, ancora una volta, il suo grande interessamento all'esercito e alle questioni inerenti alla difesa del Paese. Nella



Due fotografie prese in ricognizione da un apparecchio del partito rosso che dimostrano l'importanza e l'utilità della fotografia aerea a scopo militare.

storia del Regno d'Italia non v'ha esempio di un ministro della guerra — e tanto meno di un capo di Governo — che abbia visitato, come l'on. Mussolini sta facendo ogni anno, i reggimenti della capitale per constatare il grado di addestramento delle truppe dopo il primo periodo d'istruzione da reclute, e i campi estivi di esercitazioni.

L'on. Mussolini è oggi adorato dall'esercito, da lui risollevato a dignità, da lui restituito nel prestigio e nella considerazione della Nazione, perduti per colpa dei vergognosi governi passati.

L'assalto eseguito con molto slancio dalle fanterie, sostenute validamente da tutte le artiglierie del partito azzurro che, col loro fuoco intenso, cercavano di neutralizzare l'azione della fanteria rossa, riuscì pienamente. Anche in questa giornata i carri d'assalto dettero nuova e convincente prova della loro grande utilità sul campo di battaglia col radere al suolo ogni ostacolo, inerpiciandosi, mostruosi colubri dalla corazza d'acciaio, per le alture, scendendo nei fossi e risalendo le scarpate, abbattendo i reticolati, insinuandosi nei ricoveri, schiacciando i terribili nidi di mitragliatrici, aprendo vittoriosamente la via alle truppe avanzanti dietro il loro solido usbergo.

Le manovre susseguirono nei giorni 11 e 13 non furono che la logica conseguenza degli avvenimenti svoltisi in questa brillante esercitazione. Il distaccamento rosso, compiuta la sua missione — che, è doveroso riconoscere, fu assolta con grande bravura dal comandante il partito, generale Leoncini, sul cui petto brilla il segno aureo del valore —, si sottrasse, con abile manovra, alla stretta delle forze soverchianti degli azzurri, ripiegando, in perfetto ordine, sul grosso della propria armata. Il giorno 14 le truppe iniziarono il movimento di ritorno alle sedi.

L'AVIAZIONE ALLE MANOVRE

Abbiamo voluto riserbare un capitolo a parte all'arma del cielo, la quale partecipa con alcune squadriglie alle esercitazioni, svol-



Dall'osservatorio di Casa Rosa il Re, l'on. Mussolini e il maresciallo Badoglio seguono sulla carta geografica lo svolgimento delle manovre.

il velivolo che trasporta le enormi bombe cariche di potente esplosivo per rovesciarle sui bersagli prestabiliti, diventa proiettile esso stesso, lanciato da un cannone di smisurata portata, che percorre una traiettoria ideale di lunghezza pressoché illimitata e dotato di velocità iniziale e residua fantastiche.

Le squadriglie assegnate in due parti — da ricognizione e da caccia — si sono prodigate durante tutti i giorni di manovra, esplorando, stabilendo i collegamenti fra i comandi e le colonne in marcia e collegando queste fra loro, fornendo ai comandanti i partiti precise e preziose informazioni sulla dislocazione delle forze avversarie, sulla postazione delle batterie ecc. ecc.

della meccanica, ma non sarà mai problema di uomini.

Una grande importanza ha, per l'aviazione militare, la fotografia aerea, la quale permette di completare o documentare le affermazioni dell'osservatore che abbia effettuato una ricognizione a vista. Nella guerra di posizione, questo prezioso mezzo di informazione permette di conoscere ogni particolare della sistemazione difensiva dell'avversario, di precisare la postazione delle sue batterie, l'ubicazione dei suoi centri di vita e di seguire tutti i lavori che sta compiendo a scopo logistico (stazioni, ponti, ferrovie, ampliamenti di stazioni, impianti di acquedotti, ecc.).

Durante l'azione tattica consente di constatare l'effetto dei diri di distruzione sulle linee di difesa nemiche, di apprezzare il numero e l'ampiezza dei varchi aperti nei reticolati, di svelare l'ammassarsi delle riserve e di fissare, anche giornalmente, la linea raggiunta dalle truppe.

L'esecuzione delle fotografie deve essere completata dal lavoro della loro interpretazione acciò che tutti i dati rilevabili in essa possano essere utilizzati senza errore. Questo lavoro deve esser fatto da personale specializzato a comprendere come i vari elementi topografici si presentano nella fotografia dall'aeroplano. Così, dall'esame delle strade non solo si può riconoscere il movimento di pedoni o di veicoli che è in atto sopra di esse, ma, considerando il loro colore più o meno chiaro, si può arguire l'entità del movimento che abitualmente vi si effettua.

Le due belle fotografie che pubblichiamo, prese in uno dei primi giorni di manovra da un velivolo in volo del partito rosso a 1200 m. di altezza, mostrano: la prima, fanteria in marcia su strada (sulla strada dritta) e cavalleria in esplorazione (sulla strada in curva) nonché un apparecchio in volo, e la seconda il draken (pallone osservatore) con l'autoregistro coperto rifornimento, disposto su un lato della strada.

Concludendo, le recenti manovre nell'Umbria, alle quali hanno preso parte, ai posti di comando, tre medaglie d'oro, i generali Vascari, Leoncini e Pizzarello, hanno dimostrato la necessità che esse abbiano ad effettuarsi frequentemente per abituare i generali al comando della divisione ternaria, ma, soprattutto, hanno reso palese l'alto spirito militare che anima, oggi, i nostri bravi soldati ai quali la Nazione può essere fiera di affidare, con piena fiducia, i propri destini e il divenire della sua grandezza nel mondo.

CARLO ROMANO.

(Foto del nostro inviato speciale A. Bruni).



Il gen. Vascari riassume alla fine della giornata le fasi del combattimento agli ufficiali del Comando.

gendo un'attività che, per giudizio unanime, fu superiore ad ogni altro.

Voter oggi negare, o semplicemente tentare di diminuire l'importanza dell'aviazione sarebbe assurdo o folle. Essa ha mutato carattere alle frontiere, che oggi non son più delle linee orizzontali tracciate sul terreno, ma dei piani verticali che hanno per limite l'infinito e in cui i confini son segnati unicamente dalle altezze che possono essere raggiunte dagli "arditi pionieri del cielo", essa ha dato un nuovo indirizzo alla balistica, perché

Nessuna condizione atmosferica contraria, nessuna difficoltà ha mai trattenuto i bravi aviatori dall'assolvere i compiti loro assegnati, dimostrando uno spirito di cameratismo e un senso di devozione al dovere che fa loro onore e sul quale si può fare il più sicuro affidamento per gli eventuali futuri cincenti. In Italia il problema dell'aviazione potrà riguardare il bilancio, perché il materiale si deteriora rapidamente ed ha bisogno di essere frequentemente rinnovato per marciare di pari passo coi progressi della scienza e

BROLIO
LA GRAN
MARCA DI
CHIANTI

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
di FIRENZE

L'assicurazione sulla vita per coloro che hanno per sola ricchezza il lavoro, rappresenta la serenità per l'avvenire. Le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inalienabili e garantite dallo Stato.

LA PRIMA MOSTRA DELL'ARTIGIANATO CANAVESANO-VALDOSTANO



Giovanni Girodo: Bassorilievo in noce per stipo.

Ivrea, 5 settembre.

La storica capitale del Canavese, di questa regione specialissima fra le consorelle delle terre Subalpine, ha vissuto la sua ora di rievocazione artistica colla inaugurazione della prima Mostra dell'Artigianato Canavesano-Valdostano. Sorta sotto il patronato di S. A. il Duca d'Aosta, per iniziativa di Salvatore Gotta, il quale ad essa prodigò ogni sua cura, questa Mostra segna un successo insperato e rivela agli italiani, e soprattutto ai torinesi vicini, l'esistenza di una fucina di iniziative e di lavoro, di senso etico e di genialità, che molti ignoravano. La Mostra, del resto, è una rivelazione per i medesimi Canavesani-Valdostani. La sistematica rapina degli antiquari, dei pretonzoli igno-

ranti, degli incettatori esteri, ha tolto dalle antiche terre dei Conti e dei Baroni di Arduino e degli Challant un'enorme quantità di oggetti curiosissimi, e suppellettili per la storia dell'arte medioevale, tanto che la sezione retrospettiva, pur presentando meravigliosi pezzi della Valle d'Aosta raccolti con amore dal prof. Bruchard di Aosta, non può esser così abbondante come dovrebbe.

Supplisce a questa dolorosa lacuna la genialità dei contemporanei. Ferri battuti, legni scolpiti, mobili d'arte, stagni, rami, bronzi per uso domestico, ed una varietà di oggetti minuti interessantissimi lavorati a sbalzo, fusi torti a mano, incisi scolpiti che rivelano la trovata, l'ispirazione, il gusto dell'umile gente dei monti e della pianura Canave-

sana. Entrando nella Mostra vi par di entrare nel guardaroba del teatro Giacinosano.

Fra le sale, tra i costumi paesani sgargianti di colori, vi attendete ad ogni istante vedervi comparire innanzi Paggio Fernando e Jolanda, Bona e i Conti Verde e Rosso, i Tuchini e gli zoccoli ribelli.

In tutto l'ambiente aleggia la grande figura del caro ospite del Canavese, del meraviglioso evocatore di Alfredo d'Andrade, il ricostruttore di San Giorgio di Genova, di San Paragorio di Noli, del Castello Medioevale di Torino. Egli vive coi suoi minuti disegni ricostruttivi, coi mobili raccolti amorevolmente e che l'amore filiale della contessa Solaro di Monasterolo volle concedere. Il vecchio



Il salone d'onore della Mostra.



Il camino del salone d'onore.



Lampadario in ferro battuto di Silvio Zanzi.

Raffaele Gregorio, il papà, lo stipettaio ottantenne che fu il collaboratore umile e grande del D'Adda, del Giacosa, del Pasteris, dell'Avondo, espone semplicemente un mobile: uno stipo gotico, finito, curato in ogni particolare, dall'intaglio alle serrature, alle chiavature. Giovanni Girola, il meraviglioso scultore conosciuto in tutta Italia, lui solo meriterebbe un capitolo: ci presenta un pannello

che ricorda, non solo nel motivo, ma nel tocco, la griglia toscana.

Silvio Zanzi un candelabro in ferro battuto a stile fiorentino moderno, che ha strappato le lodi di Rubino, di Zanzi e dei critici convenuti. Cavallo Piero alari, candelabri, tripodi medioevali di gusto e di sicura lavorazione. Un canterano lo scultore Fietta. Un mobile di sobria e svelta linea, lavorato

finemente, il Cugnonato, Francesco Viassone, l'Aldo Manuzio Canavesano, presenta rilegature magnifiche, e in una bacheca semplice e signorile espone le pubblicazioni della sua Casa.

La Mostra, inaugurata con un discorso di Giuseppe Brunati e col plauso di S. E. Mussolini, si chiuderà col giorno 26 settembre.

FLAVIO RAZZETTI.

LA RIPRESA AUTUNNALE DELLE CORSE A SAN SIRO

La grande estate che proripa a mezzo settembre gli ardori del solleone, resistendo compatta e intatta ai primi assalti di un autunno ancora imprevisto alle invasioni, seguita a tener lontano dalle città, dispersi per i monti, per le ville e per le spiagge, anche gli uomini di buona volontà operosa. I monti le ville le spiagge non sono stati mai così concilianti al riposo, così indulgenti all'ozio — con e senza dignità, — così serenamente ospitali. I temporali settembrini non hanno ancora battuta l'ora del coprifuoco.

Anche per questo gli ippodromi di provincia hanno così avuto molta fortuna. Le Brette a Varese e l'Ardenza a Livorno si sono pavestate, dicono, a gran festa. Folla in tutti i recinti e in tutte le piste: molto pubblico a giocare e molti cavalli a correre. Premi di consolazione: e i cavalli che han bisogno di esser-consolati sono una moltitudine: su seicento, almeno cinquecentocinquanta. Non dico che siano i più meritevoli, ma non ne han colpa: la colpa è della maggior parte dei proprietari, che avendo soltanto comperato i cavalli e non anche allevati, non li amano, non sanno curarli, non vogliono risparmiarli, e li mandano a correre due giornate su tre, su tutte le distanze, in piano e in ottaoli, per cavarne almeno, in secondi e terzi premi, il prezzo d'acquisto. Il guadagno verrà poi, rivendendoli.

Ottiene le cinque giornate di Monza e un altro anno potranno anche essere, vantaggiosamente, di più. Non è comodo andarci, ma è delizioso starci. Un prato e un bosco ai margini del totalizzatore: fresche ombre propizie alla meditazione tra una corsa e l'altra. La coincidenza col circuito automobilistico ha dato a questo gentile ippodromo apparenza di grande solennità. Quanto allo sport, dicono che questa piccola pista presenti dei difetti e nasconda delle sorprese, e che in ogni modo convenga, almeno per ora, tenerne lontano i grandi premi classici, perché la regolarità dei risultati non vi è sempre possibile. Dunque, per il «St-Léger» è stato riaperto San Siro.

Ma gli incontentabili e i diffidenti dicono che nelle

corse dei cavalli — come in tutte le piste dell'esistenza quotidiana — la regolarità dei risultati è un mito.

Ora cominciano a venir fuori i soggetti migliori della nuova generazione. Giudiziosamente tenuti nelle stalle in primavera, i due-anni destinati a grandi ruoli escono soltanto adesso. È raro che un cavallo precoce sia anche un gran cavallo: un cavallo precoce solitamente resta soltanto un cavallo veloce; e un puledro che nella primavera del se-

tarli alle grandi prove di ottobre: e forse nemmeno allora, nemmeno dopo il «Chiusura» che definisce la linea della nuova generazione, è possibile un pronostico su l'avvenire dei protagonisti. È prudenza non far g'indovini. Il valore esatto di una generazione si conosce soltanto a tre anni.

La generazione del 1923, per esempio, è stata un'ottima generazione? Pareva di sì. L'anno scorso se ne parlava come di un fatto eccezionale negli annali del turf italiano: Scoppio, Appelle, Zizonio, Paggio di Siena, Cranach, Scuola Bizantina, Orasso, Olivola, Triple Accord, Cinghiale, Arvolio, Viter, Diana, e almeno altri venti. Le previsioni erano tutte rosse. Ma a una a una le foglie son cadute, anche prima che giungesse l'autunno. Scoppio eliminato, o quasi, da un incidente, Zizonio inferiore alle grandi speranze e alle grandi distanze, Olivola ottima e pessima, Paggio di Siena finito sul chilometro, fallite le superbe importazioni di Gulinio, non è rimasto che il binomio di Tesio Appelle-Cranach tra i quali s'è insinuata una volta, con la sua punta di velocità, Orasso.

Così si è giunti al «St-Léger», il classico complemento del «Derby».

Il «St-Léger», per le sue condizioni di peso eguale per tutti e di lunga distanza, ultima selezione dei cavalli nati in Italia, esame definitivo, è sempre stata una prova di pochi concorrenti. Ma quest'anno, venduto Appelle, era lecito sperare in un lotto più numeroso del solito. Non è stato né



Cranach, vincitore del «St-Léger» italiano (m. 2800 - L. 100.000).

condo anno abbia fatto miracoli, spesso è destinato a finire oscuramente i suoi giorni. Le eccezioni ci sono ma restano eccezioni.

Quest'anno, in primavera, si son distinti Gallia Barberini, Muci e Caprile: è probabile mantengano quel che han promesso. Altri, che brillantemente si erano annunciati, ora già declinano. Di nuovi, sono apparsi alcuni buoni Havresac, del gruppo de Montel; un Argentino che ha vinto quattro corse consecutive ma resterà soltanto una cavallina veloce, un Ampezzo e una Francavilla che ha vinto facilmente il Triennale. Ma i puledri bisogna aspet-

tie non potevano dare di più. Difficile battere Cranach, sebbene le solite voci avessero diffuso intorno al cavallo un'atmosfera di perplessità. Cranach ammalato a un ginocchio! E Cranach ha vinto senza sforzo, perché non occorrevo sforzi per battere i modesti avversari. Orasso, che lo aveva dominato di sorpresa sui 1800 metri dell'«Ambrosiano», non poteva offrire uguale destrezza all'abilità di Caprilli sui 2800 del «St-Léger». Il secondo posto è toccato a Olivola, che se lo meritava, perché è la migliore delle sue coetanee.

Incitatus.

IL CONGRESSO EUCARISTICO DI PERUGIA

(Fotografie A. Bruni)



Il passaggio della processione davanti al Palazzo dei Priori.



La grande processione, con a capo il patriarca di Venezia cardinale Lafontaine, in corso Vannucci.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Leone di San Marco donato da Venezia alla città di Fiume, inaugurato il 12 settembre. (Fot. E. Fantini)



Una recente fotografia del dittatore spagnolo gen. Primo De Rivera, marchese de Estella.



Il busto del Re, dello scultore Tadolini, inaugurato il 12 settembre nel Palazzo della Prefettura di Fiume. (Fot. E. Fantini)



La fanfara della 77^a Compagnia battaglione Belluno del 7^o Alpini intona gli inni nazionali su una delle più alte cime dei confini d'Italia. (Fot. Barloni & C.)



Il gen. Averescu, primo ministro rumeno, attualmente a Roma per concludere un patto d'amicizia con l'Italia.



La cappella votiva ai caduti di Valle Lomellina (Pavia), opera dell'architetto L. Gallamini, inaugurata il 5 settembre.



Venezia: Il gen. Nobile depone una corona sul monumento all'esploratore polare Francesco Querini. (Fot. T. Fiorioli della Lema)



Il monumento ai Caduti di Chioggia, opera dello scultore Domenico Trentacoste. (Fot. Cipriani)

L'arte a bordo del "ROMA" della N. G. I.



Elegantissime, le camere da letto della classe di lusso del "ROMA" appaiono più quali creazioni di grandi alberghi cosmopoliti che non quelle cabine di una nave. La nave partirà il 21 settembre per il primo suo viaggio.



Il rosso antico, il verde pallido, lo splendore delle ghirlandine dorate che ricorrono intorno alle specchiere, la profusione dei mobili di damasco e d'oro, tutto contribuisce a dare al Salone delle Feste del "ROMA" una caratteristica impronta di morbido Settecento.



Momento ribassista.

La soluzione del problema monetario, com'è stata progettata dal Governo a traverso i provvedimenti resi noti di recente, doveva naturalmente turbare le nostre Borse, poiché in tali ambienti ha grande riflesso anche il semplice dubbio che il danaro possa scarseggiare e rendersi caro.

In questi giorni la speculazione non opera; anche i ribassisti che pur dovrebbero essere incoraggiati dagli eventi si mostrano guardingo e prudenti ed alternano rapidamente alle vendite le compere a pareggio. I prezzi sempre più bassi ai quali scendono i valori sono semplicemente l'esito di una reale offerta di titoli, di vendite pressanti. Vendite di piccoli speculatori ancora impegnati al rialzo che ormai abbandonano le posizioni difese con tanto scaramanzia nel corso di lunghi mesi e con riposti costosi; vendite di privati che hanno bisogno di danaro per aziende ed imprese in cui sono impegnati e, soprattutto forse, vendite da parte di grandi enti bancari i quali — siccome voci correnti — procederanno a snobbizzazioni ingenti e tali che superano l'attuale potenzialità d'assorbimento dei mercati.

Mercati di vendite e nessuna disposizione da parte delle Banche a difese dei prezzi. Quanto meno, le difese si sono dovute spostare molto indietro, e se le vendite premeranno, il ribasso potrà fare ancora del danno. Ecco la situazione di Borsa la quale non sembra consentire previsioni a breve scadenza. A chiuderla ed eventualmente mutare o ad attenuare le attuali «sfavorevoli» disposizioni dei mercati è forse necessario giungere alla liquidazione di fine mese per conoscere in realtà le esigenze effettive ed immediate che i recenti provvedimenti governativi avranno sul mercato del danaro. Per ora è fuad ad allora dobbiamo limitarci a constatare che a prevedibili restrizioni di disponibilità ed a tassi di riporto più aspri faranno riscontro posizioni speculative più leggere.

Cronaca di Borsa.

La cronaca di Borsa, per questa prima quindicina di settembre, si presenta molto uniforme. I

confronti tra le quotazioni riportate nello specchio che viene appresso, dice più singoli valori la natura del ribasso da cui furono toccati. Si nota che le più gravi falcidie colpiscono i valori tessili e quanti altri titoli, per una qualsiasi ragione, videro di recente i loro prezzi gonfiati. Si considerino tra questi la Banca d'Italia, che tra i minimi e i massimi di quest'ultima quindicina registra una differenza di 195 lire, e l'Eridania, che da 740 è scesa a 625.

Secondo gli indici settimanali calcolati dal redattore finanziario del *Secolo*, il valore medio dei titoli è sceso da 100 a 84,2 dal principio di quest'anno al 10 settembre. La più grossa falcidia ha toccato i titoli tessili, da 100 a 62,5 con una perdita che può raggiungerli al 40 per cento circa.

I valori.

Titoli dello Stato e valori a reddito fisso seguono la più debole tendenza; soltanto la Rendita 3,50% appare sostenuta da limitata ma quotidiana ricerca.

Per i **valori bancari**, dopo aver rilevato le ampie oscillazioni di prezzo della Banca d'Italia, notiamo la notevole depressione degli altri titoli del gruppo: prime tra questi la Banca Commerciale, le Concorzie, le Credito Italiano.

Nel comparto dei **valori di trasporto** appaiono piuttosto resistenti gli ex ferroviari, Navigazione e Meridionali; più colpiti quelli della Navigazione, e in modo particolare i titoli triestini: Cosulich e Libera Trieste.

Quasi tutti falcidiati furono i **valori tessili**. In un primo tempo appaiono più attaccate le Casacani, le Liriole, le Cotonerie Meridionali; poi i titoli della seta artificiale, tra i quali più profondamente le Varedo prima, le Chailion appresso.

Nel gruppo dei **valori meccanici minerari e metallurgici** furono depresse le Fiat e perdite considerevoli subirono le Iva, le Elba, le Ansaldo, mentre tutti gli altri titoli fecero prova invece di buona resistenza.

I **titoli elettrici** videro anch'essi infrangersi, in questi ultimi giorni, la resistenza di cui avevano dato prova in precedenza; soprattutto colpite appaiono le Terni, certo a causa di liquidazioni di grossi pacchetti di titoli.

Pesante appare tutto il gruppo dei **valori saccariferi e alimentari** ad in queste ultime giornate si notarono larghe offerte di valori fondiari con conseguente regresso nei corsi.

La cronaca, forzatamente arida, si completa con lo specchio qui sotto riportato, il quale consente raffronti interessanti:

	Prezzi di chiusura medie	Prezzi del 18 settembre
Rendita 3,50%	75	65,50
Consolidato 2,5%	84,50	82,50
Banca d'Italia	2887	2320
Banca Commerciale	1810	1380
Credito Italiano	870	820
Meridionali	800	730
Montecatini	380	380
Varesa Soc.	208	200
Chailion	604	480
Cosulich	984	280
Cotonificio Genovese	4500	4400
« Varesina	244	222
« Fardis	709	630
« Faldini	220	273
Tessili stampati	1200	1160
Maif. Romari e Varsi	1020	1070
Casacani ssa	1190	1110
Liriole Chailion. Ma	610	500
Casacani	208	180
Sala	280	275
Tom. Bertone Bergognoni	178	180
Laestio Targetti	388	310
Iva	388	328
Montecatini	228	212
Stella	280	277
Fiat	820	820
Bianchi	93	84
Terni	480	488
Lombarda Varesina	1160	1040
« Varesina	608	620
Sono (Ritzi, Molinini)	118	109
« Varesina	100	105
Prati & C.	1000	1014
Basilide Ferrarini	538	540
Podestari Regionali	134	134
Fond. Baitati	280	280
Distillerie Italiane	130	130
Zenobio	310	300
Ligero Lombarda	270	260
Ritzi	480	710
« Varesina	530	490
Raport. Italo-Americana	800	680

I cambi.

In quest'ultima settimana la lira ha subito qualche leggero regresso, ciò che non deve stupire dopo la rapida rivalutazione della settimana precedente.

LIRE ITALIANE	30 luglio	31 agosto	10 set.
per un dollaro	30,90	30,75	27,85
« » sterlina	150,75	148,10	135,75
« » 100 franchi francesi	74,50	88,65	81,20
« » 100 franchi belgi	78,50	88,15	84,55
« » 100 franchi svizzeri	597	584,15	545,55

13 settembre 1926.

p. g.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 - Versato L. 634.721.200 - Riserva L. 500.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carlotro - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Iglesias - Imperia - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pesara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teulada - San Remo - Sant'Agneto - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Sperry - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: N. 1. Corso Buenos Ayres, 62 — N. 2. Corso XXII Marzo, 28 — N. 3. Corso 28 Ottobre, 24 — N. 4. Piazzale Sempione, 5 — N. 5. Viale Passio, 2 — N. 6. Via Bonino, 3 (Angolo Via Torino). — N. 7. Via G. Candiani, 21 (Govina).

UFFICIO CAMBIO: N. 1 Piazza della Scala (angolo via Manzoni).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.

Libretti di Risparmio.

Libretti di Piccolo Risparmio.

Buoni fruttiferi.

Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.

Compra e vendita di Divise Esterne.

Rapporti ed anticipazioni.

Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.

Lettere di Credito.

Deposito di Titoli in custodia ed in Amministr.

Servizio Travellers' Cheques.

Servizio Cassette di Sicurezza.

Ogni quanto tempo togliete l'olio vecchio dal vostro motore e lo sostituite con Mobiloil fresco?



Per la maggioranza dei motori è sufficiente cambiare l'olio ogni 2000 Km. in estate ed ogni 1000 Km. in inverno, benchè il Mobiloil regga sovente a percorsi anche superiori.



Questa operazione è indispensabile se si vuole ridurre al minimo il logorio dei cuscinetti, cilindri e stantuffi. Consultate il rivenditore di Mobiloil, perchè....

La maggioranza dei rivenditori di Mobiloil ha il necessario per vuotare il vostro carter.

Usando il Mobiloil della gradazione appropriata, l'olio può conservarsi efficiente oltre i 2000 Km. in estate ed i 1000 Km. in inverno, purchè siano osservate le seguenti precauzioni:

- non abusare del dispositivo di arricchimento della miscela;
- evitare il funzionamento a vuoto del motore e l'accensione ritardata;
- mantenere pulito e in ordine il filtro dell'olio, ove esiste;
- usare un copriradiatore nella stagione invernale.

Consultate questa Guida

Sono qui elencate le raccomandazioni di Gargoyle Mobiloil per le principali marche di automobili in circolazione in Italia.

Le lettere A, B, BB, Arc (Arcati) indicano la gradazione di Mobiloil da usare.

La gradazione invernale dev'essere usata per il periodo di rigide temperature.

Se la vostra macchina non è elencata in questo estratto, consultate la completa "Guida di Lubrificazione" presso ogni Garage oppure chiedete l'opuscolo "Lubrificazione Scientifica dell'Automobile".

Automobili	1926		1925		1924		1923	
	Estate	Inver.	Estate	Inver.	Estate	Inver.	Estate	Inver.
Alfa Romeo (1000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (1200 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (1500 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (1800 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (2000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (2200 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (2400 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (2600 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (2800 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (3000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (3200 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (3400 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (3600 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (3800 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (4000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (4200 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (4400 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (4600 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (4800 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (5000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (5200 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (5400 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (5600 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (5800 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (6000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (6200 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (6400 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (6600 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (6800 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (7000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (7200 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (7400 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (7600 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (7800 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (8000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (8200 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (8400 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (8600 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (8800 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (9000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (9200 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (9400 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (9600 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (9800 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Alfa Romeo (10000 cc.)	A	A	BB	BB	BB	BB	BB	BB

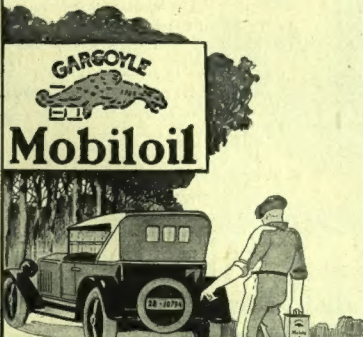
CAMBIO DI VELOCITÀ E DIFFERENZIALE

Per la loro appropriata lubrificazione usate Gargoyle Mobiloil C. C. o Mobilobricanti come è indicato nella completa Guida.

Sede Sociale - GENOVA - Via Corsica, 21

Agenzi Regionali:

Bologna - Firenze - Genova - Milano
Napoli - Palermo - Roma - Torino
Trieste - Venezia.



VACUUM OIL COMPANY . S. A. I.

LA VERA SUOCERA, NOVELLA DI GIULIO PIAZZA

Quando si seppe che Livio Salvoni aveva mandato in villeggiatura la moglie e la bambina e che non potendo assentarsi per ragioni di affari, era rimasto in casa solo con la suocera, fu, al solito ritrovo serale di amici, un coro di risate e di motteggi, accompagnati da pungenti parole di compianto. Perché non c'era alcun rischio né di *Altro pericolo* né di *Fedra*, con una suocera come quella. Era proprio — e lo si sapeva dalle tragicomiche esecrazioni sfogatorie di Livio stesso, una suocera-tipo. Di quelle che fanno la risoria di molte *poichades* che sembrano fabbricate apposta a beneficio dei « per finire ». Una cosa spaventevole. Una lima continua. Poi... una mettinale, al cui confronto Jago era scricppo di marmellata.

Tutti, dunque, al suo arrivo, lo investirono di domande ironiche.

— Come! Ancora vivo?

— Vivo e... a piede libero?

— Non sei morto per mano della suocera e non sei neppure in prigione per suicidio?

— Sei un uomo di ferro. Va là. Non ti credeva tanto resistente.

— Ma, poveretto, come devi soffrire! Qual vita d'inferno deve essere mai la tua!

— Alle prese col drago. E senza poter fare come Siegfried.

— Via! carnefici. Non in crudelitate scherzando sul suo dolore. Non ammazzate un cadavere.

Ma Livio Salvoni sorrideva, calmo, sereno. Quel fuoco di fila di epigrammi sembrava non colpirla affatto. Sorbiva il caffè, ch'egli aveva ordinato colla raccomandazione consueta: « bollente » e che, invece, al solito, era tiepido come una giornata di settembre... quando è tiepida.

Terminato ch'ebbe di bere l'iniqua mistificazione di moka che il cinsino del proprietario di quel caffè amava propinare ai più fidi avventori, Livio si rivolse ai suoi compagni di avvelenamento volontario, con volto serafico, e in mezzo alla generale stupefazione incominciò a parlare:

— No, niente di ciò che supponete e che veramente supponevo anch'io. Mia suocera ed io andiamo ora perfettamente d'accordo. Viviamo in pieno idillio. Teorico puro! E del resto... ebbi torto a dovervi dirlo. Quella donna io la calunniavo. È un agnelino. E un lattemiele. Dolce, buona, premurosa. Mi colma di attenzioni.

Qualcuno a questo punto tastò il polso e toccò la fronte dell'amico... Non era febbricitante.

Altri temette che la disperazione gli avesse fatto perdere la ragione completamente.

Ci fu pure chi lo guardò bene in faccia per scrutare se qualche lampo di ferocia ironica gli balenasse nello sguardo.

Ma Livio Salvoni continuò a parlare, e accorgendosi delle facce strane e interrotte che gli stavano intorno, soggiunse:

— No, no, amici miei, mia suocera è proprio del miglior mio senno. Mia suocera è proprio una brava e buona vecchietta. Figuratevi! Mi spazzola i vestiti, mi stira i calzoni con la piega in mezzo, ma... sapete, una piega come non la fa neanche il mio sarto. Mi fa perfino trovare pronti i bottoni gemelli ai polsini della camicia. Sulla mia scrivania trovo le asticelle delle penne col pennino nuovo già pronto. A tavola sa che io adoro le scaloppine e mi fa trovare le scaloppine. Sa che mi piace la frutta in composta e mi dà la frutta in composta. Il caffè molto forte. E va a farglielo lei. Vi dico io: è una suocera paradiso terrestre. Non mi sono mai trovato così bene a casa mia.

— È straordinario! Ma... e i litigi? Le discussioni interminabili, i contraddittori continui, di cui tanto ti lamentavi con noi? Ci raccontavi sempre che quando tu dicevi bianco, lei diceva: no, è nero.

— Già, ma adesso non più. È cambiata, vi dico, cambiata dal giorno alla notte. Non disputiamo mai. Ella è sempre del mio parere ed io sono del suo. Sembra impossibile. Ma è proprio così.

— E allora tutte le tue recriminazioni di prima erano esagerate? anzi peggio, ingiuste?

— Eh prima... prima... Non so dirvelo neppure io. C'era mia moglie, c'era la bambina. E allora...

— Non capisco più niente. Tu ci dicesti sempre che tua moglie è un angelo di bontà e di dolcezza, che la tua piccina è un tesoro d'intelligenza e di grazia...

— E che tua suocera è una vipera.

— È vero. Ve l'ho detto. Ma ora che la situazione è mutata, non so perché... ma mi accorgo...

— Che l'angelo, invece, è la suocera? Ma tu bestemi, amico mio.

— « Sogno... delirio è questo? »

— Lascia stare l'Aida ed ascoltami. Ascoltami tutti, che forse siamo sul punto di fare un'importante scoperta. Il campo della psicologia è infinito, specialmente poi quando si tratta di donne. E noi abbiamo la brutta abitudine di fare della psicologia soltanto sulle nostre amanti. Le mogli, le sorelle, le figlie, le suocere, le guardiamo a torto come elementi trascurabili per gli studiosi. Sono mobili di casa. Sono i *pijama* della psicologia. Le amanti soltanto sono la *mar-*

... *sina* e lo *smoking*. Ma torniamo a bomba. Vi dicevo dunque che in casa propria si può benissimo andare d'accordo con la moglie e si può anche andare d'accordo con la suocera. Ma è quasi impossibile andare d'accordo con la moglie e con la suocera, quando ci sono tutte due, e specialmente quando assieme a loro c'è anche una figlietta.

Foniamo un caso pratico. La bambina ha poco appetito e non mangia la zuppa. Fa le smorfiette. La mamma si impensierisce. Accusa la nonna di averle fatto mangiare dei dolci prima di pranzo. « Già, tu, mamma, me la vuoi rovinare. Sai che è ghiottina un po', e i dolci le fanno male. » La nonna protesta. « Eh! non sarà un delitto averle fatto mangiare due gianduias. Non più di due. »

Io sto zitto. Considero questo silenzio il *non plus ultra* della abilità diplomatica. Strategia da maestro. Ah, sì! Vane illusioni! — E tu perché stai zitto? — prorompe mia moglie. — Perché non dici il tuo parere? Sei d'accordo



TEODORO SCHALJAPINE in « Mefistofele ».

Nuovi Dischi doppi Celebrità "La Voce del Padrone"

TEODORO SCHALJAPINE, basso.

- L. 60.— DB 942 { Mefistofele (Boito) « Son lo spirito che nega »,
 " " " « Riddiamo... » (Ridda e fuga infernale con Coro,
 L. 49 DW 4074 { Prologo finale PI con Coro,
 " " " P D ed Orchestra.

NB. Dischi eseguiti durante la vera rappresentazione dell'opera al Covent Garden di Londra, il 31 maggio 1926, diretta dal Maestro Vincenzo Bellini.

MARCELLO JOURNET, basso.

- L. 60.— DB 921 { Il Barbiere di Siviglia (Rossini) « La calunnia è un venticcio »,
 " " " Faust (Gounod) Serravallo di Mefisto (in francese).
 L. 46.— DA 771 { Marta (Flotow) « Chi mi dirà di che il bicchiere? »,
 " " " La Bohème (Puccini) « Vecchia zimarra ».

Nuovi Dischi doppi Etichetta Nera — Prezzo L. 49.—

— eseguiti dall'Orchestra Coates (solisti e coro).

LOHENGGRIN (Wagner) Preludio atto terzo — Coro nuziale atto secondo; L'invocazione del Re — La processione al Tempio; Il coro del Cigno, ecc.

Nuovi dischi Etichetta Verde L. 27.— cadauno.

DANIELE SERRA quattro canzoni d'attualità: Il fox-trot delle piume — Passano gli studenti; Conosci quel paese — Italia bella.

PETROLINI nelle sue più gustose interpretazioni: Fortunello — Roba seria; La sonnambula abruzzese — Nerone arringa la folla; L'Avve Maria — Sotto ar portone.

IO DANZE MODERNE Madonna — Ukulele Baby; Charleston Baby of mine, ecc.

TERZETTO SICILIANO "I TRE VAGABONDI."

6 belle danze suonate da clarinetto-fisarmonica e chitarra-arpa.

NUOVI DISCHI DI CANTI E SCENE COMICHE in dialetto napoletano e siciliano.

CATALOGHI GRATIS e LISTINI MENSILI

ARTISTI SOMMI
 RIPRODUZIONE PERFETTA



INCISIONE ELETTRICA
 FRUSCIO Nullo

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — ROMA - Via Tritone, 89 — TORINO - Via Pietro Micca, 1



che la Lili venga a tavola senza appetito? E qui i casi sono due. O dare un deciso verdetto di biasimo alla suocera per la sua avarizia conciliabola, o dire alla moglie che ella esagera e che se la bimba oggi mangia, domani mangerà di più. Ma queste sono soltanto due porte che conducono al medesimo inferno. — «Già! — direbbe l'una — a voi non par vero di poter dar torto a vostra suocera. Sempre così! Lo sapevo! — Sempre lo stesso spirito di contraddizione! — direbbe l'altra. — Pur di essere del parere contrario di tua moglie, dai perfino ragione a tua suocera. È il colmo! È la battaglia scoppia. E i cannoni rintonano.

Un'altra. Mia moglie si avvanza sorridente verso di me, tenendo sul capo un cappellino rosso, ultimo figurino, che a me sembra orribile. — Ti piaccio? — mi chiede con aria trionfante. — È il più fino cappello che si possa avere. Modello di Parigi.

— Uhm! sarà... — dico io timidamente. (Non so dire il mio parere, ma quel cappello mi fa pensare alle barbabietole, che io detesto). — Veramente... mi sembra un po' voyant.

— Ah! ma tu sei insopportabile! — tuona mia moglie. — Ma se c'era mamma con me. Ed anche lei d'accordo che è un cappello serissimo. Quasi l'ha scelto lei! Vero, mamma? Vuoi sentirne una? Il mio cappello nuovo non gli piace.

Ed è qui, capite?, che la suocera attacca anche lei. — «Già! perché voi sapevate che il cappello l'ho scelto io. E per questo che lo trovate brutto! Un cappello che abbiamo avuto per miracolo per un prezzo relativamente basso. E alle corse questo qui farà impallidire tutte le amiche di vostra moglie. E voi lo disprezzate per farci dispetto. Perché già vostra moglie voi la farete morire. Ed io la seguirò nella tomba.»

— Ma no, predecedete! — avrei voglia di gridare. Ma invece uso prudenza. Sto zitto. Ed esco di casa, furioso. Va bene. La colpa è di mia suocera, direte. Ma se non ci fosse stata mia moglie ad attaccare e a chiamare la vecchia, la scena si sarebbe evitata. Ancora.

Mia moglie ha raccontato a mia suocera che la signora Solfrosi — «vecchia vicina di casa — zitellona, pettegola e maligna, inaccettata come i cetrioli... quando sono in aceto, mi ha veduto alla mostra di quadri discorrere animatamente con una bella signora molto elegante. Notate. Quando una donna vede un uomo discorrere con un'altra donna, è sempre animatamente. Naturalmente, interrogatorio. Istruttoria. L'accusato si difende. Era la signora Lucia Firiri. «Ah già! La signora Lucia Firiri.» E scoppia la *duo* con crescendo. — «Sai, mamma. Ti ricordi? La Lucia Firiri è un'antica fiamma di mio marito. Prima di essere la signora Firiri, era la signorina Tororò. E voleva sposarlo. Erano quasi fidanzati. E poi, dopo il matrimonio di lei con un altro... chi sa? E adesso, dopo tanti anni, se la intendono ancora... Ah ma bene! benissimo. E tu ti fai vedere a discorrere con quella scatola di colori ambulante?»

Qui la suocera, naturalmente, è solidale con sua figlia. E incalzano tutt'e due. E non ascoltano le mie giustificazioni. «Fu un incontro casuale. Ci siamo fermati davanti a una testa di donna di Michetti. La colpa non è mia. È di Michetti. Non ho potuto fare a meno di salutarla.» Non la testa. La signora. Si capisce. Macché! Non si calmano. Mia moglie insiste, lima, lima. E giù, ironie, sarcasmi, frecciate. E la suocera ci dà dentro. E giù! E giù! E giù!

Sicuro. La suocera. È vero. Ma se mia moglie non avesse incominciato...

Gli amici di Livio Salvoni ascoltavano e ridevano. La suocera, presentata sotto il duplice aspetto di suocera col genere solo e di suocera di fronte a due coniugi, diventava un soggetto originale. Era un fenomeno di sdoppiamento non ancora approfondito dai competenti in materia.

Ma Livio Salvoni non aveva ancora vuotato il sacco dei ricordi autobiografici.

— Una mattina — riprese egli a narrare, — la mia piccola Lili ritorna dalla scuola canticchiando, chi sa perché, l'aria della «nenia»

del *Mefistofele*: «Questa notte in fondo al mare...». Forse l'avrà udita cantare sulla strada, forse l'avrà sentita suonare al pianoforte dalla mamma di qualche sua amichetta. Non so. Fatto sta che cantava proprio la «nenia» del *Mefistofele*. Notate che tanto mia moglie quanto mia suocera sono assolutamente refrattarie a qualsiasi anche elementare nozione di musica. Negativa assoluta. Ebbene. O non salta il ticchio a mia moglie di domandare alla piccina: — «Chi è la insegnante quest'aria della *Manon*? Scattai come una furia. Sapete che una certa praticaccia, se non altro, di teatro lirico, ce l'ho, perbacco. «*Mefistofele*, perdio!» gridai. Mia moglie, che quel giorno si era arrabbiata con la lavandaia, pur di contraddirrimi, insistette: «Ma no! tu sbagli. Quest'aria è della *Manon*.» Mia suocera — ignorante, vèh! — ci mette il becco anche lei, e: «Sì, sì, è proprio della *Manon*.» Naturale. Povera donna! Perché dare un dispiacere al sangue del suo sangue? — come dice lei. — E restano ferme — in buona o in mala fede — nella affermazione che la bambina canticchiava la *Manon*. Dopo tutto, la cosa non ha grande importanza. Boito e Massenet se la sbrighino fra loro. Ma in quel momento, dinanzi a quella solidarietà di cocciutaggine, avrei dato l'anima al diavolo. E divenni furioso. Mia suocera sentenzia elegantemente che io ero una belva in sembianze umane.

Tutto va bene. Povera suocera! Ma io mi accorgo ora, a mente calma, che tutte le questioni, tutti i dibattiti dei quali vi ho fatto cenno: bambina senza appetito — cappello rosso — signora all'esposizione — gelosia — musica — tutto — e chi sa quante altre guerriccioline consimili, non sarebbero punto scoppiate se non fosse stata proprio mia moglie a provocarle. Naturalmente, la suocera vi coopera. Ma ella è quasi — per così dire — una suocera suppletoria, una suocera B, una suocera numero due...

Gli amici di Livio Salvoni scoppiavano dalle risa. Ma egli, imperterrito, continuò:

— La suocera numero uno, la vera suocera — amici miei — sapete chi è? È la moglie.

GIULIO PIAZZA.

COLLEGIO INTERNAZIONALE FACCHETTI

TREVIGLIO (presso Milano)

Istituto d'istruzione commerciale tra i più rinomati d'Italia per poten-

za che lo frequentano. Esso forma uomini d'azione e d'iniziativa pronti ad

entrare con

successo

nelle car-

riere della

Banca, del

Commer-

cio, della

Industria,

o capaci di dirigere e

far prosperare la pro-

pria azienda.

Convitto di 1° ordine con tutti gli sports.

A richiesta si spedisce il programma illustrato con l'elenco delle referenze delle più distinte Famiglie d'ogni parte d'Italia e dell'Estero.



LA VITTORIA
LA MIGLIORE
ACQUA MINERALE
NATURALE DA TAVOLA

100% ACQUE MINERALI DI **COURMAYEUR**
AOSTA

Concessionari per MILANO: ALLIOD & C., Via Tiziano, 5-7, Tel. 42-433

